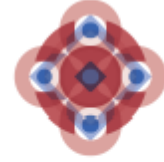




Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale



Ufficio del Garante
è Bologna

Relazione sull'attività svolta 2018/2019

Luglio 2018 - Luglio 2019

INDICE

PREMESSA	3
CAPITOLO 1 Il dialogo istituzionale	
1. Il mandato e le connessioni istituzionali	4
2. Il rapporto con la rete dei Garanti	6
3. L'attività istituzionale	8
CAPITOLO 2 La riforma dell'ordinamento penitenziario	
1. Sulla (parziale) riforma e altri interventi	15
CAPITOLO 3 I luoghi di privazione della libertà personale	
1. La Dozza	21
<i>a) L'inadeguatezza strutturale</i>	
<i>b) Il trend delle presenze in crescita</i>	
<i>c) L'Area educativa</i>	
<i>d) La Polizia Penitenziaria</i>	
<i>e) Il volontariato</i>	
<i>f) Il diritto alla salute</i>	
<i>g) Il lavoro</i>	
<i>h) Altre attività</i>	
<i>i) Il rapporto con le persone detenute</i>	
<i>j) Le sezioni detentive</i>	
2. La Rems	58
3. Il Servizio psichiatrico di diagnosi e cura presso l'Ospedale Maggiore	61
4. Il Pratello (e le altre strutture)	63
CAPITOLO 4 Le misure alternative alla detenzione (e altre misure)	
1. I dati dell'UIEPE	68
<i>a) L'intervento del Comune di Bologna nella messa alla prova</i>	
<i>b) L'intervento del Comune di Bologna nel lavoro di pubblica utilità</i>	
2. L'UIEPE e il problema degli spazi locativi	72

PREMESSA

Con riferimento all'attuale e complessiva situazione penitenziaria, desta una particolare preoccupazione in chi scrive l'exasperazione dei toni, proveniente da più parti, alla quale si sta assistendo.

Da un lato, si assiste nel discorso pubblico a un tambureggiante ricorso alla retorica della certezza della pena secondo i cui intendimenti una persona condannata alla pena della reclusione dovrebbe rigidamente scontare dal primo all'ultimo giorno in carcere, senza la possibilità di accesso a progressivi percorsi di inclusione nella società esterna, così disconoscendo il significato e il finalismo della pena in senso costituzionalmente orientato. Dall'altro, anche da parte di attori della comunità penitenziaria (e di chi a vario titolo si occupa di carcere), l'exasperazione dei toni passa attraverso una rappresentazione delle condizioni detentive in termini apocalittici, talvolta anche banalizzando il miglioramento delle condizioni di vita, seppur moderato, verificatosi in questi ultimi anni.

Come purtroppo è noto, nella condizione di privazione della libertà personale le criticità sono comunque all'ordine del giorno, in particolar modo nella complessità del contesto detentivo. Criticità che, in ragione di questa considerazione, non s'intende né sdrammatizzare, né minimizzare, né tanto meno normalizzare, ma proprio avendo a cuore la quotidianità detentiva, e interessando particolarmente l'oggi, il domani e il domani l'altro del carcere, si teme che un utilizzo poco misurato del linguaggio possa anche avere ricadute negative sulla pelle delle persone detenute e di chi lavora nelle sezioni detentive.

C'è la convinzione che possa esistere (ancora) un non banale margine d'intervento (anche con l'attuale corredo di strumenti a disposizione), esercitando e coltivando (quotidianamente) buone prassi che passino dall'intensificazione della relazione di prossimità con i luoghi di privazione della libertà personale (e quindi con chi lì vive temporaneamente con grande senso di responsabilità, con chi lì lavora con grande senso del dovere, con chi lì opera in attività di aiuto con grande generosità), agendo per portare contributi costruttivi e concreti.

Antonio Ianniello è Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna per il mandato 2017-2022.

CAPITOLO 1

Il dialogo istituzionale

1. Il mandato e le connessioni istituzionali

Sulle base delle attribuzioni conferite dallo Statuto del Comune di Bologna nonché dal relativo Regolamento, si è esercitata attività di vigilanza sui luoghi di privazione della libertà personale in ambito comunale, privazione della libertà personale da intendersi ai sensi della Legge 9 novembre 2012, n.195, che ha provveduto alla ratifica e alla esecuzione del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti, come ogni forma di detenzione o imprigionamento o collocazione di una persona in un luogo sotto custodia che non le sia consentito lasciare volontariamente, su ordine di un'autorità giudiziaria, amministrativa o di altro tipo.

A fronte di situazioni che si è ritenuto potessero comportare la compressione di un diritto o il suo mancato esercizio, anche nell'ottica di prevenire trattamenti inumani o degradanti, si sono chiesti alle amministrazioni competenti chiarimenti e spiegazioni, sollecitando, laddove necessari, adempimenti e/o azioni.

L'intervento in questo anno di attività ha interessato i seguenti luoghi:

- la Casa Circondariale “Rocco d’Amato” di Bologna
- le strutture del Centro Giustizia Minorile di Bologna (Istituto Penale per i Minorenni “Pietro Siciliani”, Centro di Prima Accoglienza, Comunità Ministeriale)
- la Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza detentive (REMS)
- il reparto del Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura dell'Ospedale Maggiore in cui si svolgono anche i ricoveri coatti finalizzati al trattamento sanitario obbligatorio

L'attività è stata espletata attraverso sopralluoghi *in loco*, operando un monitoraggio delle condizioni di vita delle persone, anche in chiave di prevenzione di trattamenti inumani e degradanti.

In particolare, la Legge 26 luglio 1975, n. 354 e successive modificazioni (Legge penitenziaria) attribuisce espressamente al Garante l'esercizio di determinate prerogative, quali:

- l'art. 18 (Colloqui, corrispondenza e informazione) consente al Garante di avere colloqui con le persone detenute
- l'art. 35 (Diritto di reclamo) consente alle persone detenute di rivolgere istanze o reclami orali o scritti, anche in busta chiusa al Garante

- l'art. 67 (Visite agli istituti) consente al Garante di visitare gli istituti penitenziari senza autorizzazione
- l'art. 67 bis (Visite alle camere di sicurezza) consente al Garante di visitare le camere di sicurezza senza autorizzazione

La versione riformulata dell'art. 18, in forza del D.L. 2 ottobre 2018, n. 123 (vigente al 10-11-2018), ha previsto che le persone detenute e internate abbiano diritto di avere colloqui e corrispondenza con il Garante, inserendo tale previsione nel secondo comma in cui si fa anche riferimento al diritto di conferire con il difensore sin dall'inizio dell'esecuzione della misura o della pena, fermo restando quanto previsto dall'art. 104 cpp che prevede che nel corso delle indagini preliminari, quando sussistono specifiche ed eccezionali ragioni di cautela, il giudice, su richiesta del pubblico ministero, possa, con decreto motivato, dilazionare per un tempo non superiore a cinque giorni, l'esercizio del diritto di conferire con il difensore.

Per l'efficacia dell'attività è prioritariamente necessario stabilire stabili connessioni e flusso costante di comunicazione con i vari attori della comunità penitenziaria e comunque con la rete istituzionale di riferimento. Si è continuato a lavorare per instaurare (e consolidare) la relazione di prossimità istituzionale con le persone detenute.

Nell'ambito dei rapporti con l'amministrazione di appartenenza c'è stato un filo diretto con il Consiglio Comunale, la Presidenza, le Commissioni e la Giunta, anche necessariamente dialogando su specifiche questioni con i referenti amministrativi di vari settori comunali.

Degna di nota, in particolare, l'iniziativa intrapresa dal Consiglio Comunale con l'approvazione all'unanimità nell'estate 2018 di un ordine del giorno per invitare il Sindaco a sollecitare il Ministro della Giustizia ad avviare un piano di investimenti per interventi di miglioria del carcere di Bologna e per far fronte alle criticità legate al caldo estivo, sia negli ambienti detentivi che negli ambienti di lavoro, anche chiedendo di avviare un piano di assunzioni per incrementare gli operatori penitenziari e le figure educative. Di seguito lo scenario delle connessioni istituzionali in questo anno di attività:

- Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (e con le sue articolazioni periferiche, regionale e locale, in particolare il Provveditorato regionale e la Direzione della Casa Circondariale)
- Dipartimento per la Giustizia Minorile e di comunità (e con le sue articolazioni periferiche, regionale e locali, in particolare il Centro per la giustizia minorile per l'Emilia Romagna e le Marche, le Direzioni dell'Istituto Penale per i Minorenni e del Centro di Prima Accoglienza per minori e della Comunità Pubblica per minori e,

ancora, con l'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna di Bologna)

- Azienda USL di Bologna (in particolare, con il Responsabile dell'U.O. Medicina Penitenziaria e la Direzione della Rems)
- Magistratura di Sorveglianza
- Magistratura di Sorveglianza per i minorenni
- Procura della Repubblica distrettuale
- Tribunale Ordinario
- Tribunale per i Minorenni
- Volontariato penitenziario
- Chiesa di Bologna
- CPIA Metropolitano
- Camera Penale “Franco Bricola”

In ragione di espresse sollecitazioni da parte di persone detenute, sono stati attivati contatti con il Dipartimento per gli affari di giustizia per chiedere notizie in merito alle procedure di trasferimento per l'esecuzione nel Paese di origine della persona condannata.

2. Il rapporto con la rete dei Garanti

Merita alcune considerazioni il rapporto con la rete (informale) dei Garanti. Fondamentale è il confronto e il dialogo con il Garante Nazionale, anche relativamente a eventuali indicazioni operative da attuare nel corso del mandato, la cui attività è un punto di riferimento, pur ancora non sussistendo il riconoscimento formale a livello internazionale della rete del meccanismo nazionale di prevenzione di trattamenti inumani e degradanti nell'ambito dei luoghi di privazione della libertà personale.

In data 14 giugno 2019 è stata celebrata un'udienza solenne del Consiglio Comunale dedicata alla Giornata mondiale contro gli abusi sulle persone anziane con l'intervento del Presidente del Garante Nazionale.

Come anche si è potuto apprendere da recenti e sconcertanti notizie di cronaca, le strutture residenziali che ospitano persone anziane possono talvolta configurarsi come veri e propri luoghi di privazione della libertà personale *de facto* in cui il rispetto della dignità umana può essere ridotto ai minimi termini in forza di condotte verosimilmente criminali. Proprio in questi contesti la significativa vulnerabilità dei soggetti coinvolti, anche in condizione di solitudine, può compromettere in maniera grave la sfera di autonomia degli ospiti di queste strutture.

Risulta pertanto necessario potenziare il controllo relativo alla verifica dell'adeguatezza degli interventi nell'ambito della relazione di cura, su più piani: con riferimento alle condizioni di accoglienza; alla fornitura dei

servizi che devono essere erogati; all'appropriatezza degli spazi dedicati; alle qualifiche professionali degli operatori che vi sono impiegati; alle offerte di attività all'interno delle strutture residenziali.

Controllo che deve essere diffuso, tanto di tipo istituzionale quanto agito collettivamente da parte della società civile. In questo ambito svolge già un ruolo puntuale il Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale al quale, in quanto meccanismo nazionale di prevenzione della tortura e dei trattamenti o pene, crudeli, inumani o degradanti, è stato anche attribuito il compito di monitorare le strutture per persone anziane o con disabilità in base alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità.

Il Garante nazionale è stato istituito con il Decreto Legge 23 dicembre 2013, n.146 convertito con modificazioni dalla Legge 21 febbraio 2014, n. 10 e la nomina del Collegio e la costituzione dell'Ufficio, che hanno consentito l'effettiva operatività, sono avvenuti nei primi mesi del 2016, rientrando, tra gli altri, fra gli interventi messi in campo sul piano normativo dal Governo e dal Parlamento per far fronte alla condanna da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nei confronti dell'Italia con la sentenza Torreggiani a causa del sovraffollamento negli istituti penitenziari. La previsione di un meccanismo nazionale di prevenzione della tortura e dei trattamenti o pene, crudeli, inumani o degradanti trova fondamento nel Protocollo opzionale del 2002 alla Convenzione ONU contro la tortura del 1984, la cui ratifica ed esecuzione sono avvenuti con L. 9 novembre 2012, n. 195.

Promuove e favorisce i rapporti di collaborazione con i Garanti territoriali di cui coordina la rete. Per quanto riguarda i rapporti con gli altri Garanti territoriali, si è partecipato alle riunioni del Conferenza nazionale dei Garanti territoriali.

Si ritiene che eventuali iniziative della Conferenza dei Garanti territoriali, su questioni di carattere non locale e generale e nell'ambito dei rapporti con il livello centrale amministrativo, possano essere intraprese solo con il necessario raccordo con il Garante Nazionale. Tale modalità operativa è da ritenersi non limitativa della propria autonomia e indipendenza bensì strategica in quanto orientata a evitare che da iniziative estemporanee possano scaturire (anche se non voluti) effetti che possano incidere negativamente sull'azione del Garante Nazionale, o che possano comunque indebolirla, indebolendo quindi anche i livelli territoriali di garanzia.

Il collettivo dei Garanti territoriali, sin dalle origini e nel corso degli anni, si è battuto con determinazione affinché le sperimentazioni del livello locale potessero per certi versi anche trovare la propria consacrazione attraverso l'istituzione del Garante Nazionale, essendo questa sempre stata considerata il coronamento delle virtuose esperienze sperimentali avviate nei territori più sensibili alla condizione delle persone private della libertà

personale, pur essendo differenti le fonti istitutive e le relative prerogative. In questo senso si ritiene opportuno (nonché strategico) che i livelli territoriali adottino tutte le necessarie cautele affinché non venga scalfita la pienezza del riconoscimento del livello nazionale di garanzia dei diritti delle persone private della libertà personale, potendo evidentemente giovare anche ai livelli territoriali periferici un livello nazionale di garanzia sempre più forte.

Dall'1 al 4 luglio si è avuta l'opportunità di partecipare alla formazione interna organizzata per il proprio personale dal Garante nazionale dei diritti dei detenuti o delle persone private della libertà personale qui a Bologna.

3. L'attività istituzionale

Anno 2018 (seconda metà)

27 luglio - Partecipazione a riunione della Conferenza nazionale dei Garanti territoriali delle persone private della libertà, organizzata a Roma

5 settembre - Partecipazione allo spettacolo dei ragazzi della Compagnia del Pratello dal titolo "Bellinda e Bestia" presso l'IPM di Bologna

14 settembre - Partecipazione alla inaugurazione della Mostra fotografica, organizzata dalla Camera Penale di Modena dal titolo "Oltre la confessione. L'Italia delle prigioni" - fotografie di Francesco Cocco, a Modena, con successiva tavola rotonda dal titolo "I diritti dei detenuti" con interventi del Presidente del Garante Nazionale Mauro Palma, del prof. Carlo Fiorio e dello scrittore Carmelo Musumeci

19 settembre - Incontro con il Responsabile dell'U.O. Medicina Penitenziaria - Dipartimento Cure Primarie - Azienda USL di Bologna

19 settembre - Partecipazione alla 7^a Commissione Consiliare - Parità e Pari Opportunità - per udienza conoscitiva sul tema delle opportunità formative e di lavoro in carcere

26 settembre - Incontro con l'Assessore comunale con delega alle Relazioni europee e internazionali, Cooperazione internazionale, ONG, Lavoro, Attività produttive, Politiche per il Terzo Settore, Progetto Insieme per il Lavoro

27 settembre - Partecipazione alla 5^a Commissione Consiliare - Sanità, politiche sociali, sport, politiche abitative - per udienza conoscitiva avente per oggetto: "La sindrome da burnout nella Polizia Penitenziaria: un fenomeno in costante crescita"

27 settembre - Incontro con l'Assessore comunale con delega al Bilancio,

Finanze, Partecipazioni Societarie, Partecipazione degli utenti al controllo della qualità dei servizi pubblici comunali

1 ottobre – Incontro con il Direttore del Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche (DSM-DP) Azienda USL di Bologna

3 ottobre - Incontro con la Responsabile dell'Ufficio comunale Gestione del ciclo rifiuti urbani - Settore Ambiente e verde

5 ottobre - Incontro con il Coordinatore area educativa dell'IPM "Pietro Siciliani" di Bologna

8 ottobre - Incontro con i Magistrati di Sorveglianza

8 ottobre – Incontro con il Dirigente dell'UIEPE di Bologna e Ferrara

8 ottobre - Incontro con il Magistrato di Sorveglianza per i minorenni

11 ottobre – Incontro con l'Assessore comunale con delega alla Sicurezza urbana integrata, Commercio, Polizia Municipale, Protezione civile, Manutenzione del patrimonio e del verde pubblico, Rapporti con il Consiglio comunale

12 ottobre - Incontro con il Direttore dell'IPM "Pietro Siciliani" di Bologna

19 ottobre - Partecipazione all'assemblea della Conferenza dei Garanti territoriali delle persone private della libertà, a Roma

23 ottobre - Incontro con il Responsabile dell'U.O. Medicina Penitenziaria - Dipartimento Cure Primarie - Azienda USL di Bologna

25 ottobre - Presentazione della relazione sull'attività svolta nel periodo agosto 2017 - luglio 2018, nella seduta congiunta delle Commissioni 1[^], 5[^] e 7[^]

31 ottobre - Incontro con l'Assessore alle Relazioni europee internazionali, Cooperazione internazionale ONG, Lavoro, Attività Produttive, Politiche per il Terzo Settore, Progetto Insieme per il Lavoro

5 novembre - Partecipazione a iniziativa di sostegno del progetto "Non solo Mimosa" allo scopo di contribuire alle spese di proiezione del film sulla detenzione femminile alla Dozza

5 novembre - Partecipazione all'incontro presso la Direzione della Casa Circondariale di Bologna, con alcune associazioni di volontariato e con il Responsabile dell'Area educativa della Casa Circondariale di Bologna

8 novembre - Partecipazione al secondo ciclo di incontri di orientamento e informazione ai dimittendi della Casa Circondariale di Bologna

13 novembre - Conferenza stampa di presentazione, presso la sala stampa Luca Savonuzzi di Palazzo d'Accursio, del film dal titolo "Sezione

Femminile" diretto da Eugenio Melloni sulla detenzione femminile, all'interno del progetto "Non solo mimosa". Sono intervenuti come relatori: l'Assessora alle Pari opportunità e differenze di genere, l'Assessore alle Politiche per il Terzo Settore, il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, la Direttrice della Casa Circondariale di Bologna, la Consigliera comunale e ideatrice del progetto, la presidente dell'associazione M.E.G. (Medicina Europea di Genere) e il regista del film

16 novembre - Partecipazione alla prima del film "Sezione femminile" proiettata presso la sala cinema della Casa Circondariale "Rocco d'Amato" di Bologna

22 novembre - Intervento alla presentazione della prima del film "Sezione femminile" proiettata al Cinema Orione di Bologna

21 dicembre - Incontro con il Magistrato di Sorveglianza per i minorenni

28 novembre - Incontro con l'Assessore alla Cultura e Progetto nuove centralità culturali nelle periferie

29 novembre - Incontro con il Responsabile di Emilia-Romagna Film Commission presso la sede della Regione Emilia-Romagna insieme al regista del film "Sezione femminile"

3 dicembre - Incontro presso la sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna con il Garante regionale e i referenti della Camera Penale di Bologna per definizione dell'opuscolo con la normativa di riferimento per le persone detenute

5 dicembre – Incontro insieme all'Assessore al Lavoro e alle Politiche per il Terzo Settore con la Direttrice della Casa Circondariale Rocco d'Amato di Bologna, la Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna e il Dirigente UIEPE di Bologna presso l'ufficio di Presidenza del Tribunale di Sorveglianza di Bologna

11 e 12 dicembre - Intervento al convegno dal titolo "Salute mentale a Bologna, oggi e domani" presso la Cineteca di Bologna

14 dicembre – Partecipazione a riunione dei Garanti territoriali convocata a Roma dal Garante Nazionale

17 dicembre – Incontro con il Responsabile dell'URP – Quartiere Navile titolare del servizio di sportello anagrafico all'interno della Casa Circondariale di Bologna

17 dicembre - Incontro presso l'IPM di Bologna con il Direttore, la Responsabile dell'area educativa e l'associazione "L'Altro Diritto Bologna"

19 dicembre - Incontro con i Magistrati di Sorveglianza di Bologna

20 dicembre – Incontro con la Direzione della Casa Circondariale di Bologna e il referente del Progetto dimittendi di ASP Città di Bologna

Anno 2019

8 gennaio - Incontro con i Garanti locali della Regione Emilia Romagna insieme al Garante regionale presso l'Assemblea Legislativa

16 gennaio - Incontro con il regista del film "Sezione femminile", la Consigliera comunale referente del progetto "Non solo Mimosa" e la presidente dell'associazione MEG

17 gennaio - Incontro con gli studenti della Scuola Superiore "Laura Bassi" sui temi della legalità

22 gennaio - Incontro con l'Assessore comunale alle Politiche del Terzo Settore e al Lavoro

23 gennaio - Partecipazione al primo incontro del Circolo Lettori della Dozza, presso la Casa Circondariale di Bologna, discussione con i detenuti studenti su "Il giorno della civetta" di Leonardo Sciascia

24 gennaio - Partecipazione alla udienza conoscitiva convocata dalla 1^a Commissione Consiliare iniziata con la seduta del 15 novembre 2018 per l'approfondimento dei temi della radicalizzazione religiosa e politica nelle carceri

5 febbraio - Incontro con l'Assessora comunale alle Pari opportunità e Differenze di genere, insieme al Garante regionale

20 febbraio - Partecipazione alla 7^a Commissione Consiliare Comunale in congiunta con la 5^a per udienza conoscitiva convocata sul tema della salute in carcere

26 febbraio - Partecipazione al corso per gli operatori dell'Amministrazione Penitenziaria riguardante "Radicalizzazione e terrorismo" presso la Regione Emilia Romagna

27 febbraio - Presenza all'udienza conoscitiva convocata dalla 3^a Commissione Consiliare Comunale sul tema delle condizioni di lavoro nella mensa per gli operatori della Casa Circondariale di Bologna

4 marzo - Incontro con il Magistrato di Sorveglianza di Bologna

4 marzo – Incontro conoscitivo con il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Bologna

5 marzo - Partecipazione alla celebrazione della giornata internazionale della donna nella sezione femminile presso la Casa Circondariale di Bologna

13 marzo - Partecipazione al convegno dal titolo "Fragilità sociali a fine pena: dialogo tra esperienze e diritti, nel reinserimento sociale" a Bologna, Aula Magna del Dipartimento di Scienze dell'Educazione

14 marzo - Incontro con il Prefetto di Bologna

20 marzo - Incontro con i referenti dell'Associazione Telefono Azzurro Onlus

27 marzo - Partecipazione alla presentazione al Parlamento della Relazione annuale del Garante nazionale

4 aprile - Partecipazione all'incontro organizzato da ASP Città di Bologna sul tema del Ramadan in carcere insieme ai rappresentanti della Casa Circondariale di Bologna, dell'Azienda USL Bologna, dello Sportello di informazione e mediazione, di alcune associazioni di volontariato e della Comunità islamica di Bologna

11 aprile - Partecipazione alla visita del Giudice Costituzionale presso la Casa Circondariale di Bologna, come tappa del "Viaggio nelle carceri della Corte Costituzionale"

13 aprile - Intervento alla manifestazione RIFESTIVAL Culture in rete - Comunicazione in Festival - sul tema "Comunicare il carcere"

16 aprile - Partecipazione al seminario del ciclo "Lavori in corso" organizzato dal Prof. Gaetano Insolera, dal titolo "La questione penitenziaria oggi tra decreti legislativi e prassi amministrative"

17 aprile - Partecipazione all'incontro organizzato dall'associazione "Avvocato di strada onlus" sul tema dell'accesso alle misure alternative per i senza fissa dimora, nell'ambito del progetto "Fine pena: la strada"

18 aprile - Visita alla Casa Circondariale di Bologna con il Garante regionale

19 aprile - Incontro con le referenti del Servizio sociale dell'Unione dei Comuni del Frignano

30 aprile - Incontro conoscitivo con il Presidente della Corte d'Appello di Bologna

3 maggio - Incontro con l'Assessora alle Pari Opportunità e Differenze di genere

4 maggio - Partecipazione al concerto del Coro Papageno insieme al trio di Uri Caine presso il Teatro Manzoni di Bologna

6 maggio - Sopralluogo presso la Casa Circondariale di Bologna al 2° e 3° piano

7 maggio - Incontro con il Magistrato di Sorveglianza per i minorenni

7 maggio - Incontro con l'Assessore alla Sicurezza Urbana

8 maggio - Incontro con il Magistrato di Sorveglianza

9 maggio – Incontro con il Responsabile dell'U.O. Medicina Penitenziaria - Dipartimento Cure Primarie - Azienda USL di Bologna

9 maggio - Partecipazione a udienza conoscitiva convocata dalla 1^a Commissione Consiliare presso l'IPM di Bologna

13 maggio – Incontro con l'Assessore alle Politiche per il Terzo settore e al Lavoro

14 maggio - Incontro con la Responsabile Welfare - Coordinamento Libera Bologna

15 maggio - Partecipazione alla Festa della Famiglia in carcere

16 maggio – Incontro con Dirigenti medici presso la Rems di Bologna “Casa degli Svizzeri”

20 maggio - Presenza al convegno dal titolo "La montagna ha partorito un topolino...riflessioni sulla mancata riforma in materia di esecuzione della pena" organizzato dalla Camera Penale di Bologna

21 maggio - Partecipazione al laboratorio sui diritti della persona (diritti al lavoro, alla informazione, al rapporto con i figli), organizzato da UDI Bologna presso la sezione femminile della Casa Circondariale di Bologna

23 maggio - Partecipazione al secondo ciclo di orientamento e informazione ai detenuti dimittenti presso la Casa Circondariale di Bologna

27 maggio - Partecipazione a incontro sul tema della religione e violenza, nell'ambito del corso “Religioni per la cittadinanza”

30 maggio – Incontro con l'Assessore alla Sicurezza Urbana

3 giugno - Partecipazione a incontro presso sede del Garante regionale con referenti Osservatorio carcere della Camera Penale di Bologna su aggiornamento vademecum per le persone detenute

6 giugno - Partecipazione a spettacolo del Teatro del Pratello dal titolo "Figlie di Lear. Primo studio" con le attrici della sezione femminile della Casa Circondariale di Bologna

10 giugno - Incontro con il Responsabile dell'U.O. Medicina Penitenziaria - Dipartimento Cure Primarie - Azienda USL di Bologna

10 giugno – Incontro con la Presidente del Consiglio Comunale di Bologna

13 giugno – Incontro con il Magistrato di Sorveglianza

14 giugno – Partecipazione alla seduta del CLEPA presso Sala degli Orologi, a Palazzo d'Accursio

14 giugno – Partecipazione alla seduta solenne del Consiglio Comunale dedicata alla Giornata mondiale contro gli abusi sulle persone anziane con l'intervento del Presidente del Collegio del Garante Nazionale

15 giugno – Intervento a inaugurazione della mostra fotografica dal titolo "La Bellezza Dentro – La realtà degli istituti femminili italiani negli scatti del fotografo Giampiero Corelli", presso la Manica Lunga a Palazzo d'Accursio, organizzata dall'Associazione "Il Poggeschi per il Carcere"

17 giugno – Incontro con la Presidente dell'Associazione Mozart14

18 giugno – Incontro con i Radicali Bologna

21 giugno – Incontro il Direttore della Rems presso Casa degli Svizzeri, Bologna

24 giugno – Partecipazione all'evento organizzato dall'Associazione Antigone per la presentazione del rapporto sulle condizioni detentive regionali

25 giugno – Visita al SPDC dell'Ospedale Maggiore di Bologna

27 giugno – Incontro con il Procuratore distrettuale della Repubblica di Bologna

dall'1 al 4 luglio – Partecipazione alla formazione interna organizzata dal Garante nazionale dei diritti dei detenuti o delle persone private della libertà personale a Bologna

2 luglio - Incontro con il Presidente del Quartiere Navile

CAPITOLO 2

La riforma dell'ordinamento penitenziario

1. Sulla (parziale) riforma e altri interventi

Come noto, non sono stati valorizzati a pieno i lavori delle Commissioni ministeriali che si erano dedicate alla riforma dell'ordinamento penitenziario: da un lato, sono state approvate, tra le altre, parti relative alla semplificazione dei procedimenti, all'assistenza sanitaria, alla vita detentiva, al lavoro e all'ordinamento penitenziario minorile e, dall'altro, è stato totalmente eliminato l'ampliamento delle misure alternative (come noto, era prevista l'eliminazione di automatismi e preclusioni per la possibilità di accesso alle misure alternative, salvo che per la criminalità organizzata).

Si deve registrare che alcune proposte che erano state espunte hanno successivamente trovato in ogni modo forme di introduzione nell'ordinamento grazie agli interventi della Corte Costituzionale (si pensi già alla Sentenza Corte Costituzionale n. 41 del 2018 e successivamente alla sentenza n.99 del 2019).

Con la **Sentenza Corte Costituzionale n.99/2019** i giudici hanno stabilito che, se durante la carcerazione sopravviene una grave infermità psichica, si potrà disporre che la persona detenuta venga curata fuori dal carcere, applicando la misura alternativa della detenzione domiciliare o in luogo di cura, così come già accade per le gravi malattie di tipo fisico.

La riforma penitenziaria si sostanzia nei Decreti Legislativi n.121, 123 e 124 del 2 ottobre 2018, vigenti al 10-11-18, dei quali si tratteggiano di seguito alcuni profili, senza intenzione di esaustività.

Il D.L. 121/2018 disciplina l'esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni e, pur mantenendo la previsione di automatismi e preclusioni per la concessioni di benefici penitenziari, innova circa la prospettiva punitiva incentrata sul carcere prevedendo la riorganizzazione degli istituti per favorire la responsabilizzazione del ragazzo e agevolare il rapporto con la società esterna in chiave di reinserimento che riduca il rischio di recidiva. L'art.1 stabilisce le regole e finalità dell'esecuzione della pena detentiva e delle misure penali di comunità che devono favorire percorsi di giustizia riparativa e di mediazione con le vittime del reato, tendendo a favorire la responsabilizzazione, l'educazione e il pieno sviluppo psico-fisico del ragazzo, la preparazione alla vita libera, l'inclusione sociale e a prevenire la commissione di ulteriori reati anche mediante il ricorso a percorsi di istruzione e formazione professionale, di educazione alla cittadinanza

attiva e responsabile attraverso lo svolgimento di attività di utilità sociale. Le misure penali di comunità devono tutte prevedere un programma d'intervento educativo e sono disposte quando risultano idonee a favorire l'evoluzione positiva della personalità, un proficuo percorso educativo e di recupero, sempre che non vi sia il pericolo che il ragazzo si sottragga all'esecuzione o commetta altri reati. Può essere applicato l'affidamento in prova al servizio sociale con detenzione domiciliare in giorni determinati della settimana presso l'abitazione dell'affidato, altro luogo pubblico o privato di cura, assistenza e accoglienza, o presso comunità.

Le modalità esecutive minorili si applicano ai giovani adulti (compiuti i 18 anni fino ai 25 anni) sempre che il magistrato di sorveglianza non ravvisi il ricorso di particolari ragioni di sicurezza, tenuto conto delle finalità rieducative ovvero quando queste finalità non risultano in alcun modo perseguibili a causa della mancata adesione al percorso trattamentale.

La permanenza negli istituti penali per minorenni si svolge in conformità a un progetto educativo predisposto entro 3 mesi da inizio dell'esecuzione, previo ascolto del ragazzo, elaborato secondo i principi della personalizzazione delle prescrizioni e la flessibilità esecutiva, tenendo conto delle attitudini e delle caratteristiche della personalità.

All'ingresso in istituto è garantito un supporto psicologico da parte di personale specializzato, utile anche per la predisposizione del progetto educativo e per la prevenzione di atti di autolesionismo e di suicidio. Deve essere assicurata la separazione fra minorenni e maggiorenni e fra imputati e condannati.

Le camere di pernottamento possono ospitare fino a un massimo di quattro ragazzi. La permanenza all'aria aperta è consentita per non meno di quattro ore al giorno, potendo tale periodo essere ridotto per specifici motivi.

I ragazzi hanno diritto a 8 colloqui mensili (di durata non inferiore a sessanta minuti e non superiore a novanta), di cui almeno uno da svolgersi in un giorno festivo e prefestivo, con i congiunti e con le persone con le quali sussiste un significativo legame affettivo. Vengono previste le visite prolungate al fine di favorire le relazioni affettive: ogni mese quattro visite prolungate della durata non inferiore a quattro ore e non superiore a sei in unità abitative appositamente attrezzate all'interno degli istituti, anche organizzate per consentire la preparazione e la consumazione dei pasti e riprodurre per quanto possibile un ambiente di tipo domestico.

La durata massima delle conversazioni telefoniche (di un numero non inferiore a due e non superiore a tre a settimana, salvo che ricorrano specifici motivi) è di venti minuti. La pena deve essere eseguita secondo il principio di territorialità in istituti prossimi alla residenza o alla abituale dimora del ragazzo e delle famiglie.

L'assegnazione a un istituto diverso da quello più vicino al luogo di residenza o di abituale dimora è disposta solo con provvedimento motivato, previo nulla osta dell'autorità giudiziaria.

Il D.L. 123/2018 contiene le disposizioni per la riforma dell'assistenza sanitaria in ambito penitenziario, per la semplificazione dei procedimenti, in tema di vita penitenziaria.

La nuova formulazione dell'art 11 L.p. prevede espressamente che all'atto di ingresso il medico annoti nella cartella clinica ogni informazione relativa a segni o indici che facciano apparire che la persona possa aver subito violenze o maltrattamenti e, fermo l'obbligo di referto, ne dà comunicazione al direttore dell'istituto e al magistrato di sorveglianza.

La nuova formulazione dell'art 51ter L.p. (sospensione cautelativa delle misure alternative) prevede che, se la persona pone in essere comportamenti suscettibili di determinarne la revoca, il tribunale di sorveglianza possa decidere anche in ordine alla sostituzione della misura (oltre che naturalmente alla prosecuzione e alla revoca).

La nuova formulazione art. 58 L.p. prevede che la Polizia Penitenziaria partecipi, ove richiesta, all'attività di controllo secondo le indicazioni del direttore dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna e previo coordinamento con l'autorità di pubblica sicurezza. Tali attività di controllo riguardano esclusivamente l'osservanza delle prescrizioni inerenti alla dimora, alla libertà di locomozione, ai divieti di frequentare determinati locali o persone e di detenere armi. L'attività di controllo deve essere svolta con modalità tali da garantire il rispetto dei diritti dell'interessato e dei suoi familiari e conviventi, da recar il minor pregiudizio possibile al processo di reinserimento sociale e la minore interferenza con lo svolgimento di attività lavorativa.

Il novellato art. 9 prevede che ai detenuti che ne facciano richiesta sia garantita, ove possibile, un'alimentazione rispettosa del loro credo religioso. L'art 10 stabilisce che la permanenza all'aria aperta non deve essere inferiore alle quattro ore giornaliere, salvo poter essere ridotta fino a due ore al giorno per giustificati motivi con provvedimento del direttore dell'istituto.

Per la nuova formulazione dell'art 13 la compilazione del programma di trattamento relativo alla persona condannata deve avvenire entro 6 mesi dall'inizio dell'esecuzione.

Per quanto riguarda la detenzione di genere, si prevede che il numero delle donne detenute in una sezione sia tale da non compromettere le attività trattamentali, anche dovendo essere garantita, tramite la programmazione di iniziative specifiche, la parità di accesso delle donne detenute alla formazione culturale e professionale.

Si prevede che i locali destinati ai colloqui con i familiari favoriscano, ove possibile, una dimensione riservata del colloquio.

Si prevede l'esclusione dai componenti del consiglio di disciplina del sanitario sostituito da un professionista esperto nominato *ex art. 80 L.p.* (ampliato nella nuova formulazione anche alle figure dei mediatori culturali e degli interpreti).

La nuova formulazione dell'art. 42 stabilisce che l'amministrazione debba dare conto delle ragioni che giustificano la deroga al principio di territorialità della pena. Sulla richiesta di trasferimento l'amministrazione provvede, con atto motivato, entro sessanta giorni.

L'art 45 L.p. prevede che la persona condannata possa in ogni tempo optare tra il mantenimento della precedente residenza anagrafica e quella presso la struttura ove è detenuto e, se privo di residenza anagrafica, venga iscritto, su segnalazione del direttore, nei registri della popolazione residente del comune dove è ubicata la struttura.

Il D.L. 124/2018 contiene disposizioni in tema di vita detentiva e lavoro penitenziario.

La riformulazione dell'art. 20 L.p. non prevede l'obbligatorietà del lavoro per i condannati, stabilendo che il lavoro penitenziario non ha carattere affittivo ed è remunerato. Viene garantito il riposo annuale retribuito.

Si prevede che i detenuti possano essere ammessi a esercitare attività di produzione di beni da destinare all'autoconsumo.

Viene inserito l'art. 20ter che disciplina il lavoro di pubblica utilità.

Il nuovo art.25ter prevede che l'amministrazione sia tenuta a rendere disponibile a favore delle persone detenute un servizio di assistenza all'espletamento delle pratiche per il conseguimento di prestazioni assistenziali e previdenziali.

La nuova formulazione dell'art 46 L.p. prevede che coloro che abbiano terminato di espiare la pena e che versino in stato di disoccupazione possano accedere all'assegno di ricollocazione *ex art. 23 D.L. 150/2015*, se ne fanno richiesta nel termine di sei mesi dalla data delle dimissioni.

Con la **Sentenza della Corte Edu nella procedura Viola contro Italia del 13 giugno 2019 (n.2)** viene superato l'orientamento secondo il quale, nel caso di condanna all'ergastolo ostativo, la scelta collaborativa sia da considerare la sola dimostrazione della dissociazione (che può ricavarsi anche da altri significativi eventi che non siano esclusivamente legati alla collaborazione) della persona dal contesto mafioso per l'accesso ai benefici penitenziari, dovendosi superare l'equivalenza tra mancata collaborazione e presunzione assoluta di pericolosità sociale. Viene rilevata la non compatibilità convenzionale dell'ergastolo ostativo, riscontrando una violazione dell'art. 3 della Convenzione nella misura in cui non vengono valutati nel corso dell'esecuzione della pena gli eventuali progressi compiuti dalla persona posto che la personalità si evolve, non rimanendo bloccata al momento della commissione del fatto. Riscontrando,

poi, che la questione dell'ergastolo ostativo è un problema strutturale dell'ordinamento italiano, la Corte indica allo Stato convenuto le misure da adottare per la cessazione delle violazioni, consistendo nella riforma della pena perpetua possibilmente di iniziativa legislativa che permetta di valutare se la persona detenuta abbia compiuto un percorso di rieducazione tale da privare di ragioni la prosecuzione della reclusione, superando qualsiasi presunzione assoluta di pericolosità.

La recente normativa **cd. Spazza-corrotti (L. 9 gennaio 2019, n.3)** ha introdotto, con riferimento ai delitti contro la Pubblica Amministrazione, in particolare ad alcuni delitti dei pubblici ufficiali (per esempio peculato, concussione, corruzione per un atto d'ufficio, corruzione in atti giudiziari ecc.) una presunzione di particolare pericolosità sociale che non consente la concessione delle misure alternative alla detenzione in assenza di collaborazione, essendo andata a modificare in questo senso l'articolo 4bis, comma 1, della Legge penitenziaria. Si è così andato ulteriormente ampliando, così come si sta verificando d'altronde da diversi anni a questa parte, il novero delle fattispecie di reato previste dall'art. 4bis a cui sono state ricollegate presunzioni legali di pericolosità rispetto alle quali è ridotto il margine di apprezzamento del giudice, pregiudicando il finalismo della pena in senso costituzionalmente orientato. L'art. 4bis era nato per contrastare la pervasività di fenomeni criminali di stampo mafioso o terroristico, trasformandosi poi in una sorta di norma atta a contenere fattispecie di reato che, a seconda delle scelte politico-legislative in un determinato momento storico, si ritenevano particolarmente pericolose e connotate di un particolare disvalore. Sono alla valutazione della Corte Costituzionale profili di legittimità della norma in questione con riferimento al principio di ragionevolezza.

Con la **Sentenza Corte Costituzionale n.187/2019** i giudici hanno stabilito che non opera il divieto triennale di concessione dei benefici, previsto dall'art. 58quater L.p., nei confronti di chi abbia subito una revoca della misura alternativa (affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare, semilibertà) nel caso della detenzione domiciliare speciale (nella propria abitazione o in altra luogo di privata dimora ovvero in luogo di cura, assistenza o accoglienza) per le madri di prole di età non superiore ad anni 10. Alle stesse condizioni previste per la madre, la detenzione domiciliare speciale può essere concessa al padre se la madre sia deceduta o altrimenti assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole e non vi è modo di affidare la prole ad altri che al padre. Alla base della decisione sta la prevalenza dell'esigenza di tutela del superiore interesse del minore a fruire in modo continuativo dell'affetto e delle cure genitoriali, anche ai sensi dell'art. 31, secondo comma, Cost. Dalle

convenzioni internazionali (Convenzione di New York, Carta di Nizza) l'interesse del minore è qualificato superiore significando che in tutte le decisioni relative a esso, adottate da autorità pubbliche o istituzioni private, tale interesse deve essere considerato preminente. La detenzione domiciliare speciale, prevista dall'art. 47quinquies L.p., può essere concessa dopo l'espiazione di almeno 1/3 della pena ovvero dopo l'espiazione di almeno 15 anni nel caso di condanna all'ergastolo, se non sussiste concreto pericolo di commissione di ulteriori delitti e se vi è possibilità di ripristinare la convivenza con i figli, al fine di provvedere alla cura e all'assistenza dei figli. Non opera il divieto triennale di concessione dei benefici anche nel caso di detenzione domiciliare ex art. 47ter comma 1, in caso di pena della reclusione non superiore a 4 anni, anche se costituente parte residua di maggior pena, nel caso di donna incinta o madre di prole di età inferiore ad anni 10 con lei convivente o di padre esercente la potestà di prole di età inferiore ad anni 10 con lui convivente, quando la madre sia deceduta o altrimenti assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole, sempre che non sussista concreto pericolo di commissione di ulteriori delitti.

CAPITOLO 3

I luoghi di privazione della libertà personale

1. La Dozza

In ragione dell'importante numero delle presenze, il focus dell'attività è stato dedicato alla Casa Circondariale di Bologna.

a) L'inadeguatezza strutturale

Sono notorie le criticità strutturali per quanto riguarda il profilo architettonico, anche risultando decisiva la congruità degli spazi per la piena attuazione del trattamento penitenziario e per i contenuti di umanizzazione della pena (si pensi, per esempio, alla accentuata concezione claustrofilica dell'organizzazione degli spazi detentivi, alla carente presenza di ampi spazi dedicati alle attività trattamentali, alla mancanza di spazi dedicati ai refettori).

La normativa penitenziaria descrive le caratteristiche dei locali in cui si svolge la vita delle persone detenute che sono da considerarsi delle vere e proprie pre-condizioni funzionali a garantire il rispetto dei diritti fondamentali delle persone detenute. In particolare, i locali devono presentare certe caratteristiche: di ampiezza sufficiente; illuminati con luce naturale e artificiale in modo da permettere il lavoro e la lettura; adeguatamente aerati, riscaldati e dotati di servizi igienici riservati e decenti; le finestre delle camere devono consentire il passaggio diretto di luce e aria naturali, non essendo consentite schermature che impediscano tale passaggio (solo in casi eccezionali e per dimostrate ragioni di sicurezza, possono utilizzarsi schermature, collocate non in aderenza alle mura dell'edificio, che consentano comunque un sufficiente passaggio diretto di aria e luce); devono essere predisposti pulsanti per l'illuminazione artificiale delle camere anche all'interno delle camere.

In un simile contesto la qualità delle condizioni della vita detentiva non può prescindere da un'architettura che possa comunque fornire soluzioni a misura di uomo e orientate alla finalità costituzionale della pena.

A questa criticità di base, legata all'inadeguatezza strutturale sotto il profilo architettonico, va ad aggiungersi quella connessa al logorio impiantistico e strutturale di un complesso penitenziario anche mal costruito che necessita di un programma di recupero per quanto riguarda in particolare il vetusto impianto idraulico soggetto a non infrequenti problemi alle tubature (e di pressione, d'estate arrivando a stento acqua al terzo piano), ma si pensi anche al riscaldamento e all'adeguatezza dell'impianto elettrico. In maniera non episodica si sono verificate situazioni in cui alcuni termosifoni nelle camere di pernottamento hanno avuto un funzionamento particolarmente

limitato, non raggiungendo comunque temperature adeguate.
La somma dei profili di tali criticità comporta, come ovvio, un sensibile complessivo peggioramento delle condizioni detentive.

b) Il trend delle presenze in crescita

Al 30 giugno 2017 erano presenti 771 persone detenute nel carcere di Bologna (3467 negli istituti penitenziari emiliano-romagnoli; 56919 il dato delle presenze a livello nazionale).

Un anno dopo, al 30 giugno 2018, erano presenti 800 persone detenute (3560 negli istituti penitenziari emiliano-romagnoli; 58759 il dato delle presenze a livello nazionale).

Attualmente, al **30 giugno 2019**, sono 855 persone detenute di cui 73 donne, 451 gli stranieri; 3695 nei 10 istituti regionali; 60522 (2632 le donne), di cui 9589 in attesa di primo giudizio 41103 condannati in via definitiva (20224 stranieri) il dato nazionale nelle 190 strutture detentive.

Il significativo incremento numerico si deve anche, in particolare, al recupero di spazi detentivi che prima risultavano inutilizzati, essendo prima la sezione protetta 3C destinata a ospitare solo un modico numero di persone detenute classificate (AS) promiscui – sicurezza passiva – mentre attualmente, da circa qualche mese, in quegli stessi spazi detentivi sono anche ospitate persone detenute sex offender (riprovazione sociale).

Sopra il 50% gli stranieri (intorno al 33% il dato su scala nazionale).

Il dato dei condannati in via definitiva si attesta intorno al 60% mentre lo stesso dato a livello nazionale è intorno al 66%.

Meno del 10% sono donne (il dato nazionale si attesta intorno al 4% circa).

Sono presenti persone condannate alla pena dell'ergastolo.

La capienza regolamentare dell'istituto è fissata a 500 a fronte di 855 presenze, configurandosi una stabile condizione di sovraffollamento che comporta comunque un abbassamento complessivo della qualità della vita all'interno dell'istituto. Essendo il tasso di presenze (cronicamente) ben superiore alla capienza regolamentare, appare evidente l'incapacità (o l'impossibilità) da parte dello Stato italiano di rispettare i parametri che ci si è dati. Per quanto riguarda l'ampiezza della camera di pernottamento, lo Stato italiano si è dato, per il calcolo della capienza del proprio sistema penitenziario, i parametri di riferimento individuati dal Decreto ministeriale Sanità 5 luglio 1975, relativamente all'altezza minima e ai requisiti igienico-sanitari principali dei locali di abitazione: in particolare, all'art. 2 si stabilisce che per ogni abitante deve essere assicurata una superficie abitabile non inferiore a mq 14, per i primi 4 abitanti, e a mq 10, per ciascuno dei successivi. Le stanze da letto debbono avere una superficie minima di mq 9, se per una persona, e di mq 14, se per due persone.

Si individua, quindi, in 7 mq lo spazio che deve essere nella disponibilità di una persona all'interno di una cella doppia.

La giurisprudenza della Corte di Strasburgo ha individuato uno standard minimo, in 3mq, sotto la cui soglia vi è la forte presunzione di violazione dei diritti umani, in particolare di trattamenti inumani o degradanti secondo l'art. 3 Cedu.

L'art. 3 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, per il quale nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti, impone in capo all'autorità l'obbligo positivo di assicurare che ogni persona sia detenuta in condizioni rispettose della dignità umana, sottoponendo l'interessato a una prova d'intensità che non ecceda l'inevitabile livello di sofferenza correlato allo stato detentivo.

Può non integrarsi la violazione della art. 3 CEDU anche se lo spazio minimo a disposizione della persona detenuta (in una camera di pernottamento collettiva) è inferiore ai 3mq, ma solo se sussistano significativi fattori allevianti che cumulativamente siano in grado di compensare tale carenza di spazio vitale, consistenti nella durata breve e occasionale della riduzione dello spazio minimo e nella (sufficiente) libertà di movimento all'esterno della camera di pernottamento nell'ambito di una complessiva adeguatezza delle condizioni materiali strutturali e delle attività trattamentali nelle quali la persona detenuta è impegnata.

Inoltre, nel caso della disponibilità di uno spazio (in una camera di pernottamento collettiva) compreso fra i 3mq e i 4 mq non c'è la violazione dell'art. 3 CEDU se sussistono in maniera combinata altri profili di adeguatezza della detenzione relativi alla presenza di luce naturale e aria all'interno, ventilazione e temperatura, condizioni igienico-sanitarie, possibilità di fare attività fisica all'aria aperta, possibilità di usare in privato il bagno.

La persona detenuta (personalmente o tramite il difensore munito di procura speciale) può esperire il rimedio risarcitorio, ai sensi dell'art. 35ter L. 26 luglio 1975, n. 354, chiedendo al Magistrato di Sorveglianza, a titolo di risarcimento, una riduzione della pena detentiva ancora da espiare (pari a 1 giorno per ogni 10 durante il quale ha subito il pregiudizio), in caso di pregiudizio che consiste in condizioni di detenzione tali da violare l'art. 3 CEDU, così come interpretato dalla giurisprudenza della Corte Edu.

Il pregiudizio deve essere durato per un periodo di tempo non inferiore ai 15 giorni. Per periodi inferiori ai termini previsti, ci sarà la liquidazione di una somma di denaro pari a euro 8 per ciascun giorno nel quale si è subito il pregiudizio. Oppure, quando si è terminato di espiare la pena detentiva in carcere, a pena di decadenza, entro 6 mesi dalla cessazione dello stato di detenzione o della custodia cautelare in carcere, si può proporre azione di fronte al tribunale del capoluogo del distretto nel cui territorio si ha la residenza, chiedendo la liquidazione di una somma di denaro.

Il dato dei rimedi risarcitori *ex art. 35ter L.p.*, relativo al carcere di Bologna, e gentilmente fornito dall'Ufficio di Sorveglianza competente, risulta il seguente:

Anno 2018

- accoglimento 37
- rigetto 4
- inammissibilità 8

Anno 2019 (fino al 17.7)

- accoglimento 56
- rigetto 5
- inammissibilità 6

Risulta confermata la costruzione di un nuovo padiglione presso la Casa Circondariale di Bologna, prevedendo la disponibilità di ulteriori 200 posti (conclusa l'attività di verifica, mancava – l'aggiornamento è relativo ai mesi scorsi – l'ultimo rapporto di validazione del progetto).

La previsione di tale opzione di edilizia penitenziaria risale verosimilmente agli anni del vergognoso sovraffollamento (anche fino a 1200 presenze alla Dozza) in cui l'allora Commissario delegato per il Piano carceri e la Presidenza dell'amministrazione regionale firmarono, nel 2011, l'Intesa istituzionale per la localizzazione delle aree destinate alla realizzazione di nuove infrastrutture carcerarie previste dal Piano carceri in ambito regionale, essendo allora prevista in quell'accordo la costruzione di 5 nuovi padiglioni (Bologna, Ferrara, Parma, Reggio Emilia e Piacenza).

Come già rappresentato, in ragione dell'inadeguatezza strutturale del locale carcere, altre sembrerebbero le reali (e impellenti) esigenze del complesso penitenziario, essendo all'ordine del giorno la necessità di interventi di complessiva manutenzione e miglioria per migliorare la qualità delle condizioni detentive e di lavoro.

Preso atto di tale opzione di edilizia penitenziaria, preoccupa, inoltre, che l'ampliamento possa intervenire senza un adeguamento dell'organico (in particolare già adesso è allarmante la carenza di professionalità educative, solo 6).

c) L'Area educativa

Conforta la solida impostazione culturale relativa alla vocazione squisitamente trattamentale della Direzione dell'istituto e dell'Area educativa nonché all'ampia apertura alla società esterna, offrendo continua disponibilità, compatibilmente con le esigenze organizzative e di sicurezza, alla valutazione di ogni nuova opportunità che proviene dal territorio, purché sussista un significato in termini trattamentali per le persone

detenute. Come noto, i rapporti della popolazione detenuta con la comunità esterna, nell'ottica del reinserimento e della riabilitazione, sono regolati dall'art. 17 L.p., con l'autorizzazione del magistrato di sorveglianza, previa proposta della direzione dell'istituto. Si è instaurato un corretto rapporto di confronto con lo staff di professionisti esperti del trattamento. L'organico complessivo appare drammaticamente insufficiente rispetto al fabbisogno, essendo attualmente operative 6 professionalità (fra queste comprese il Capo area) per 855 persone detenute.

In data 13.02.2019 è stato prodotto un documento unitario, a firma di tutti i funzionari giuridico-pedagogici in servizio, indirizzato a vari soggetti istituzionali. In esso si denunciavano le insormontabili difficoltà operative determinate dalla gravissima carenza di personale che pregiudica fortemente la possibilità di adempiere al mandato istituzionale (a quella data erano in servizio effettivo 7 professionalità per 783 persone detenute).

Il criterio indicato dal Dipartimento nel 2017 per la ridefinizione delle piante organiche è 1 fgp ogni 50 definitivi + 1 fgp ogni 50 non definitivi.

Questa situazione di incongruità numerica dei professionisti della rieducazione non consente di cogliere, se non in minima parte, le notevoli opportunità offerte dal territorio in termini di capacità di accoglienza e risocializzazione dei detenuti, anche mettendo a rischio la tutela della dignità delle persone detenute e la stessa motivazione degli operatori a svolgere il proprio lavoro. A parere dello scrivente, tale criticità è la più grave del contesto detentivo bolognese anche perché può tradursi (e in taluni frangenti in maniera non infrequente si traduce) nella rarefazione dei contatti fra la persona detenuta e l'educatore di riferimento, risultando fra le lamentele (non episodiche) delle persone detenute proprio la scarsa frequenza dei contatti, non riuscendo l'operatore a essere presente periodicamente all'interno delle sezioni, anche al fine di avere conoscenza diretta della quotidianità della vita detentiva.

Nel corso dell'anno c'è stato un momento di intenso confronto relativamente alle fase delle dimissioni, partendo da casi concreti di una complessità non ordinaria che si erano presentati.

Si è trattato di persone detenute con riferimento alle quali i giudici della cognizione avevano ritenuto di prevedere con la sentenza di condanna anche la misura sicurezza.

Come noto, in simili casi è previsto che il magistrato di sorveglianza effettui il riesame della pericolosità sociale dell'interessato ai sensi dell'art. 679, comma 1, c.p.p., al fine di valutare la persistenza della pericolosità sociale. Se una persona, nei cui confronti è stata prevista in sentenza la misura di sicurezza, viene a trovarsi a fine pena senza alcuna rete sociale all'esterno, è tendenzialmente probabile che il magistrato di sorveglianza competente possa ritenere di non avere alcun elemento concreto per superare il giudizio di pericolosità sociale, dovendo nei fatti confermare la misura.

Un'adeguata progettualità può, invece, tendenzialmente, offrire elementi concreti per il superamento del giudizio di pericolosità sociale.

Con riferimento ai due casi concreti in questione, le Magistrate di Sorveglianza di Bologna competenti hanno rivalutato la pericolosità sociale, in epoca immediatamente precedente il momento estintivo della pena.

In un caso risultava mancante una concreta progettualità risocializzante, essendo previsto l'inserimento in una struttura cittadina non individuata e l'attivazione di un percorso di tirocinio non concretizzato. In sede di impugnazione veniva presentato un progetto adeguato, ma la risorsa alloggiativa veniva reperita in ultimo solo grazie all'intervento risolutivo di un'associazione di volontariato.

Nell'altro caso, rispetto al quale la fase delle dimissioni si sarebbe potuta evidentemente caratterizzare per profili di delicatezza e complessità, per varie ragioni legate alla vicenda personale e detentiva dell'interessato, c'è stato, da un lato, in sede di riesame della pericolosità sociale, un intervento diretto della Magistrata di Sorveglianza competente (che ha contattato direttamente il referente della struttura che ora sta accogliendo la persona), e dall'altro, per bizzarre congiunture, un intervento dello scrivente che, a poche ore dalle dimissioni, risultava l'unica persona a sapere che la struttura disponibile all'accoglienza non avrebbe organizzato il trasporto e che la disponibilità all'accompagnamento di un volontario, fornita in precedenza alla persona detenuta, era in ultimo sfumata.

d) La Polizia Penitenziaria

Nel corso degli accessi in carcere si è instaurato un corretto rapporto di interazione con la Polizia penitenziaria che è depositaria di un patrimonio esperienziale, relativo alla (quotidiana) complessità detentiva, dal quale non si può prescindere per portare avanti un ragionamento adeguato sulle dinamiche penitenziarie e sulla costruzione di reali e sostanziali percorsi di umanizzazione della pena.

Permangono singole interpretazioni del ruolo in chiave banalmente custodiale, ma si percepisce anche un diverso approccio culturale alla questione detentiva e al proprio lavoro, nella consapevolezza che possa esistere un'intima connessione fra la congruità delle condizioni detentive e dei percorsi trattamentali e le condizioni di lavoro degli operatori penitenziari, e che il carcere di oggi, per essere costituzionalmente orientato, debba essere un carcere aperto, nell'interesse di tutti, e in questo senso è davvero preziosa l'esperienza professionale che possono fare a Bologna i giovani operatori penitenziari in un contesto di grande interazione fra direzione e territorio.

Anche nei singoli confronti (informali) che si hanno sul tema dell'operatività del regime a celle aperte, introdotto dopo la sentenza Torreggiani, non s'incontrano posizioni aprioristicamente di chiusura.

Si registra che ancora tarda la programmazione di quegli interventi che possono consentire la piena attuazione del nuovo modello detentivo e di sorveglianza (cd. vigilanza dinamica), sussistendo una tendenziale inadeguatezza strutturale degli spazi detentivi, non essendo stato perfezionato un sistema compiuto di attività trattamentali (per varie ragioni che non dipendono necessariamente dal livello locale) che riesca a impegnare in modo continuativo le persone detenute nel tempo trascorso all'esterno delle camere di pernottamento, e non intervenendo gli investimenti necessari nei sistemi di videosorveglianza.

Per quanto riguarda la connessione fra le condizioni detentive e le condizioni di lavoro, così come si ritiene, a parere di chi scrive, che sia necessario programmare interventi in favore delle persone detenute che possano disinnescare le criticità legate all'avvento della stagione estiva, allo stesso modo si crede che non siano più differibili analoghi interventi nelle postazioni di lavoro degli operatori penitenziari nelle sezioni detentive.

In questo anno di attività si sono registrati 2 suicidi di operatori penitenziari assegnati al locale carcere. Il tema è di grande complessità e delicatezza, appartenendo la determinazione a porre in essere un gesto estremo alla sfera più intima delle persone e non necessariamente essendo collegata a questioni di carattere lavorativo, ma, forse, vista l'alta incidenza su scala nazionale del tasso di suicidi degli operatori penitenziari, bisognerebbe prendere in seria considerazione, trattandosi di un importante segnale di attenzione alla questione, l'attivazione di punti di ascolto psicologico, nelle forme che si riterranno più opportune (in questo senso sono anche giunte indicazioni operative da parte del livello centrale dell'amministrazione agli organi periferici chiedendo di provvedere alla stipulazione di protocolli d'intesa con gli ordini degli psicologi), così come già avvenuto in alcuni territori e così come da tempo richiesto da alcune sigle sindacali.

Sono numerosi a Bologna gli atti di autolesionismo (nel 2018, 287 di cui 222 da parte di persone straniere) e i tentativi autosoppressivi (nel 2018, 23 di cui 20 da parte di persone straniere) che vengono sventati anche grazie al tempestivo intervento del personale penitenziario, nonostante le difficili condizioni di lavoro e la complessità di un contesto come quello detentivo. Proprio per quanto riguarda il rischio suicidario in carcere risulta necessaria l'attivazione di un'adeguata formazione per una più incisiva attuazione del Piano nazionale di prevenzione in quanto, oltre all'attenzione degli operatori professionali, risultano decisivi ai fini della prevenzione anche i contributi tecnici che comunque possono, e auspicabilmente devono, portare le figure che hanno una presenza costante nei settori detentivi e possono venire in contatto con situazioni di rischio.

Fra questi ci sono gli operatori della Polizia Penitenziaria, le stesse altre persone detenute, i volontari penitenziari, la cui specifica formazione

risulta essenziale per l'attuazione del piano in quanto a più diretto contatto con la quotidianità detentiva.

Risulta, inoltre, fondamentale, quando si verifica un suicidio in carcere, prestare la dovuta attenzione nei confronti di quegli operatori penitenziari (e di quelle persone detenute) che sono stati comunque coinvolti prevedendo uno spazio in cui, nel pieno rispetto della riservatezza, possa essere rielaborato emotivamente l'evento. Tale debriefing post evento deve essere avviato da parte dell'equipe interprofessionale e interistituzionale, così come previsto dal Piano di prevenzione.

Altro profilo legato alla formazione del personale, coinvolgente un approccio interprofessionale e interistituzionale, è quello che riguarda le operatrici penitenziarie che vengono in contatto quotidianamente con le donne ricoverate nella articolazione per la tutela della salute mentale collocata nella sezione femminile. Non sono infatti talvolta mancati momenti di difficoltà e/o criticità in parte anche verosimilmente dovuti alla mancanza di adeguata formazione circa le modalità di relazione con le persone di pertinenza psichiatrica.

Allo stato risulta una scopertura di organico di circa 100 operatori (ma recenti aggiornamenti hanno informato circa un previsto invio entro l'anno di 15 nuovi operatori). Al 16.04.2019 a fronte di un organico previsto di 544 operatori risultava un organico amministrato di 473 (compresi 63 distacchi) e un organico presente di 410. Di particolare incidenza la carenza di figure intermedie: sono previsti 128 fra ispettori e sovrintendenti, ma ne sono presenti 21 più altri 7 che risultano distaccati.

Nel corso dell'attività si è instaurato uno stabile flusso di comunicazione (e confronto) con alcune sigle sindacali (Sinappe e Cgil) e persiste la più ampia disponibilità alla comunicazione (e al confronto) anche con le altre.

Nel corso dell'anno di attività, si è avuto notizia di aggressioni perpetrate in danno degli operatori penitenziari (fra queste l'evento critico al 2B prima di Natale 2018 e altri episodi accaduti nella sezione Infermeria), avendo anche avuto modo di rappresentare vicinanza e solidarietà agli operatori penitenziari che sono rimasti coinvolti, anche dovendo essere accompagnati in certi frangenti al Pronto Soccorso per le cure del caso.

In taluni casi gli eventi critici si sono verificati, secondo quanto riferito, anche per l'abuso di alcool (ricavato dalla macerazione della frutta all'interno delle stesse camere di pernottamento) da parte di persone detenute coinvolte. Non essendo infrequenti episodi di questo tipo, si è tornati a chiedere (senza esito) all'Azienda USL di valutare l'opportunità di organizzare incontri informativi sul consumo responsabile dell'alcool in favore della popolazione detenuta, ritenendo che interventi in questo senso possano comunque essere utili a comprendere i rischi connessi a un uso scorretto, con particolare riguardo anche all'autoproduzione. Come noto,

la persona detenuta in preda ai fumi dell'alcool non di rado pone in essere condotte violente autolesionistiche e eterolesive, potendo sfociare in vere e proprie aggressioni in danno degli operatori penitenziari. In simili contesti, in cui sono particolarmente pronunciate la complessità della contigenza penitenziaria e le difficili condizioni operative proprie delle sezioni detentive, l'art. 41 della Legge penitenziaria consente l'impiego della forza fisica nei confronti delle persone detenute, laddove sia indispensabile per prevenire o impedire atti di violenza, per impedire tentativi di evasione o per vincere la resistenza, anche passiva, all'esecuzione di ordini impartiti (il personale che per qualsiasi motivo abbia fatto uso della forza fisica nei confronti delle persone detenute deve immediatamente riferirne al direttore dell'istituto). La costante raccomandazione, in qualità di Garante per i diritti delle Persone private della Libertà personale, è che i mezzi e le modalità degli interventi volti a neutralizzare una condotta violenta rispettino sempre il criterio di proporzionalità fra la condotta posta in essere dalle persone detenute e la reazione degli operatori penitenziari, anche auspicando che prima di ricorrere all'uso della forza possano sempre essere esperite, laddove possibile, tutte le tecniche di mediazione che devono far parte del corredo professionale degli operatori penitenziari.

Il Dap, con nota GDAP 0135666 del 3.5.2019, ha indicato fra le sue priorità l'intensificazione e l'urgenza di interventi in ordine alle problematiche in tema di sicurezza interna legate alle aggressioni degli operatori penitenziari da parte di persone detenute con (eventuale) disagio psichico, prevedendo la formalizzazione in ogni istituto penitenziario di un tavolo paritetico permanente fra la Direzione dell'istituto e la Direzione Generale della ASL che includa anche la partecipazione di altre figure istituzionali coinvolte quali l'Autorità Giudiziaria, il Garante regionale o comunale laddove presente. La finalità concerne la possibilità di confrontarsi in tale sede su tutte le tematiche che possano incidere sugli eventi in questione anche al fine di definire accordi per l'implementazione dell'assistenza psichiatrica (o psicologica) in carcere.

e) Il volontariato

Il volontariato penitenziario svolge un ruolo da attore protagonista nell'ambito della comunità penitenziaria senza il cui contributo (straordinario) nel contesto detentivo i profili di umanizzazione della pena, di legalità e di responsabilizzazione delle persone detenute sarebbero ben più scadenti. Risulta in questo senso prioritario mantenere una connessione stabile e un dialogo costante con esso, cercando di valorizzare la peculiarità degli interventi e delle attività e fornendo, per quanto di competenza, sostegno istituzionale a quei progetti che possono utilmente

contribuire all'opera di responsabilizzazione delle persone detenute e a un miglioramento delle condizioni di vita all'interno. In questo senso sono state siglate convenzioni con alcune associazioni che prestano la loro attività di aiuto al carcere della Dozza e al Pratello (e permane la più ampia disponibilità all'eventuale collaborazione con ogni altra associazione). Attraverso le convenzioni sono state poste in essere forme di collaborazione che prevedono un (esiguo) contributo economico per sostenere il lavoro che i volontari svolgono direttamente in carcere in favore della persone detenute. Le convenzioni approvate prevedono la corresponsione di somme a titolo di rimborso parziale dei singoli interventi. Di seguito le associazioni con le quali si sono stipulate convenzioni nel corso del 2019:

- **Associazione L'Altro Diritto – Bologna**, effettua un servizio di ascolto e informazione sui diritti delle persone detenute, sia alla Dozza che al Pratello, per consentire di superare eventuali ostacoli all'effettivo godimento dei diritti sociali, anche con particolare riguardo a questioni che attengono al diritto dell'immigrazione
- **Associazione U.V.a. P.Ass.A.**, attiva all'interno del carcere del Pratello, sviluppa progetti finalizzati alla formazione di personalità adulte, responsabili ed educate alla legalità, intendendo fornire un contributo alla realizzazione di una parte di attività manuali per la produzione di oggetti eventualmente destinati alla raccolta fondi, ma anche all'acquisto di beni destinati ai ragazzi ristretti (per il soddisfacimento di bisogni primari, quali schede telefoniche, abbigliamento ecc.) nonchè all'eventuale accompagnamento all'esterno in caso di permessi
- **Associazione LIBERA – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie – Coordinamento di Bologna**, impegnata nel progetto di tutoraggio degli studenti universitari detenuti e nel laboratorio di bigiotteria

f) Il diritto alla salute

L'Azienda USL di Bologna in applicazione del DPCM 1 aprile 2008 eroga le prestazioni sanitarie all'interno del carcere. Si è instaurato un corretto rapporto istituzionale con i referenti dell'Azienda USL di Bologna che operano in carcere. A fronte di espresse richieste di intervento da parte della popolazione detenuta si sono chiesti aggiornamenti in merito alle vicende sanitarie. Non sono mancati interventi volti a sensibilizzare i Ser.T. territoriali di appartenenza alla presa in carico, anche al fine dell'elaborazione dei programmi di recupero per l'affidamento terapeutico. Talvolta si rilevano delle difficoltà, anche verosimilmente in ragione della mancanza di risorse, relativamente alla costruzione di percorsi terapeutici esterni presso strutture residenziali nei confronti di persone detenute che

abbiano storie di plurimi pregressi fallimenti.

Sono 15 i medici che operano nella struttura, garantendo assistenza medica h24, 31 gli infermieri professionali, 2 oss, un terapista della riabilitazione psichiatrica. Le specialità erogate all'interno della struttura: cardiologia, oculistica, radiologia, dermatologia, odontoiatria, malattie infettive, psichiatria, Ser.T, orl, angiologia (1 volta al mese), ginecologia, pediatria (su chiamata), ostetricia, fisioterapia (su chiamata).

Per le visite specialistiche all'esterno, le cui prenotazioni avvengono non attraverso il CUP, ma con prenotazioni dedicate, vengono utilizzati gli ospedali pubblici di Bologna, principalmente l'Ospedale Maggiore quando possibile. Viene utilizzato l'Ospedale Sant'Orsola quando il paziente deve essere ricoverato per esempio dopo un intervento chirurgico (essendo presente apposito posto di ricovero detentivo dedicato); l'Istituto Ortopedico Rizzoli per interventi ortopedici di particolare complessità.

Non sono mancati casi in cui è stata segnalata la mancata effettuazione di visite specialistiche all'esterno in ragione dell'impossibilità materiale di approntare il servizio di scorta (secondo quanto riferito dai referenti medici, il problema dei tempi di esecuzione degli accertamenti è anche determinato dal numero delle scorte quotidiane malgrado gli sforzi dell'Amministrazione Penitenziaria per i quali le 2 visite quotidiane, previste da protocollo, molto spesso diventano 4). In questo senso si rinviene nel Piano Territoriale Unitario 2019 del Prap Emilia Romagna e Marche l'obiettivo di intervenire presso le autorità sanitarie al fine di ampliare, ove necessario, i servizi di medicina specialistica all'interno degli istituti penitenziari, anche per ridurre le traduzioni presso i presidi sanitari esterni. Nell'ambito del PTU 2019 viene anche esplicitata la volontà di dare seguito ai contatti con le autorità sanitarie emiliano-romagnole e marchigiane al fine di formulare un progetto per la costituzione di un reparto di medicina protetta nell'ambito di ogni territorio regionale. I dati relativi – nell'ambito degli istituti penitenziari regionali per l'anno 2017 – alla composizione della popolazione detenuta per patologie diagnosticate così si esprimono: 37% nessuna diagnosi di patologia; 23% una diagnosi; 12,6% due diagnosi; 17,2% tre-cinque diagnosi; 10,2 % sei diagnosi e oltre.

Lo staff multidisciplinare degli operatori del Ser.T. che opera in carcere è composto da: 2 medici (per complessive 28h settimanali); 3 psicologi (per complessive 60h settimanali); 3 assistenti sociali (per complessive 60h settimanali); 7 infermieri professionali – 1 diurnista e 6 turnisti – .

Da ultimo si registrano transitorie difficoltà legate all'organico dello staff del Ser.T., con particolare riguardo alla disponibilità di figure mediche, anche essendo diminuite le complessive ore settimanali di presenza.

Si è appreso con grande amarezza dell'evento tragico relativo al suicidio

consumatosi in carcere il 19 giugno 2019. Sono numerosi a Bologna gli atti di autolesionismo (nel 2018, 287 di cui 222 da parte di persone straniere) e i tentativi autosoppressivi (nel 2018, 23 di cui 20 da parte di persone straniere) che vengono sventati anche grazie al tempestivo intervento del personale penitenziario, nonostante le difficili condizioni di lavoro e la complessità di un contesto come quello detentivo. Il crescente numero delle persone detenute in rapporto a quello degli operatori dà la misura della sproporzione in campo, si pensi per esempio a livello locale alla grave ed eclatante carenza di educatori, nell'ultimissimo periodo ancor più acuitasi, in ragione della quale, nei fatti, si può non riuscire a garantire la pienezza dell'intervento educativo in favore delle persone detenute.

In questi tragici frangenti si avverte anche l'urgenza di elaborare strategie che possano rendere più incisiva l'attuazione del Piano nazionale per la prevenzione delle condotte suicidarie in carcere, coinvolgendo tutti i soggetti, istituzionali e non, che fanno parte della comunità penitenziaria.

Il Piano nazionale per la prevenzione delle condotte suicidarie nel sistema penitenziario per adulti prevede la condivisione del complesso degli interventi da parte del Servizio Sanitario Nazionale e dell'Amministrazione della Giustizia.

Le indicazioni del piano nazionale e del programma operativo regionale, elaborato a cura del gruppo interistituzionale formato da operatori della Regione Emilia-Romagna e dell'Amministrazione Penitenziaria, sono tradotte nei protocolli operativi locali, tra il singolo Istituto Penitenziario e la competente Azienda Sanitaria, che costituiscono il piano locale di prevenzione.

Per il Piano risulta essenziale garantire la formazione degli operatori locali, in particolare quelli a più diretto contatto con la quotidianità detentiva in un quadro di condivisione del complesso degli interventi fra area penitenziaria e area sanitaria. Ai fini della prevenzione del rischio suicidario possono risultare decisivi anche eventuali contributi tecnici che comunque possono (e auspicabilmente devono) portare tutte le figure che a vario titolo hanno una presenza costante nei settori detentivi e che possono sviluppare una sensibilità finalizzata a cogliere segnali di disagio e a generare soluzioni che limitino la possibilità che i loro portatori rimangano senza una rete di attenzione. Fra questi ci sono gli operatori della Polizia Penitenziaria, le stesse altre persone detenute, i volontari penitenziari.

Si prevede anche l'ausilio delle persone detenute, addestrate, attraverso attività di gruppo fra area penitenziaria e area sanitaria, a offrire vicinanza e supporto sociale ai soggetti a rischio.

Essenziale per l'attuazione del piano è garantire la formazione degli operatori locali, in particolare di quelli a più diretto contatto con la quotidianità detentiva.

La valutazione del rischio all'ingresso deve essere predisposta, nelle prime

ore, da personale sanitario, sia all'arrivo presso l'istituto che ogni volta in cui ci sia un cambiamento delle condizioni della detenzione. L'OMS afferma che esiste una forte associazione tra scelte suicidarie e collocazione del detenuto in isolamento. La tendenza deve, quindi, essere di non isolare le persone a rischio, richiedendo il supporto di altri detenuti, che dovrebbero essere formati attraverso attività congiunte fra area penitenziaria e sanitaria. Il Piano nazionale fa riferimento anche al tema del trasferimento dei detenuti, sottolineando che devono essere limitati ai soli casi strettamente necessari, potendo comportare comunque stress in quanto il detenuto trasferito si ritrova, in un breve lasso temporale, in un contesto detentivo non conosciuto. Come raccomandato dall'OMS, è necessario promuovere la comunicazione fra tutto il personale, con apposite riunioni d'equipe multidisciplinare, da svolgersi il prima possibile, e comunque non oltre le 72 ore, laddove siano stati rilevati segnali di rischio in una persona detenuta.

Deve esserci cura particolare nel presidiare le (non poche) situazioni che possono essere potenzialmente stressanti in un contesto di privazione della libertà personale, fra le quali rientrano, fra le altre, i processi in corso nelle ipotesi di reati gravi, nel cui caso è necessario prestare particolare attenzione ai giorni prima delle udienze e della condanna e a quelli immediatamente successivi.

Anche il personale di scorta e che presta servizio nelle aule di giustizia può fornire informazioni relative alle reazioni della persona nel corso delle udienze. La medesima attenzione va applicata nel caso di rigetti di misure alternative. Familiari e difensori di fiducia possono riferire informazioni importanti sullo stato emotivo-psicologico della persona.

Anche i magistrati, durante gli interrogatori, possono intercettare reazioni emotive e/o lo stress della persona detenuta, potendo informare il personale penitenziario.

Con riferimento alle condizioni di salute, l'informazione relativa alla sopravvenuta diagnosi di gravi patologie può comportare una destabilizzazione della persona detenuta che deve essere monitorata.

Tra le situazioni che possono comportare stress nelle persone detenute va presa in considerazione anche la dimissione, soprattutto per quelle persone che hanno trascorso lunghi periodi di carcerazione e possono non avere all'esterno una rete sociale di riferimento. In simili frangenti, può essere decisiva la presa in carico da parte dei servizi sociali territoriali (da attivare necessariamente nei mesi precedenti alla fase delle dimissioni, così come sta avvenendo con il locale "Progetto dimittendi").

Risulta poi fondamentale il debriefing post evento, quando si verifica un suicidio. Deve pertanto essere avviato da parte dell'equipe interprofessionale e interistituzionale uno spazio di riflessione e rielaborazione per l'individuazione dei fattori di rischio, degli elementi

stressanti, dell'incidenza delle variabili, dell'interazione degli interventi, dei cambiamenti da attuare per migliorare la presa in carico e la prevenzione. Grande attenzione va poi dedicata alle persone comunque coinvolte (personale e altre persone detenute), prevedendo uno spazio in cui nel pieno rispetto della riservatezza possa essere rielaborato emotivamente l'evento.

L'Azienda USL di Bologna ai sensi dell'art. 11 della L.354/75 due volte all'anno opera il monitoraggio delle condizioni igienico-sanitarie presso la Dozza, effettuando appositi sopralluoghi nella struttura.

Nell'ultimo rapporto disponibile (fine 2018), sono state certificate sufficienti condizioni igieniche e di manutenzione. Con riferimento alla cucina della sezione maschile, è stato segnalato che non sono ancora iniziate le opere di ristrutturazione.

Nei blocchi docce comuni non ancora interessati dagli interventi di ristrutturazione la situazione permane precaria, con presenza di muffe diffuse nei soffitti ed è stata ribadita la necessità della realizzazione degli interventi manutentivi nei soffitti e nelle pareti, nonché di provvedere all'installazione degli aspiratori atti ad espellere l'accentuata produzione di vapore acqueo derivante dall'utilizzo delle docce.

Non risultano ancora installate le protezioni contro i contatti diretti dalle lampadine di illuminazione collocate nel servizio igienico di tutte le camere di pernottamento.

Il problema relativo alla presenze di blatte pare essere stato risolto quasi completamente, per cui è raccomandabile continuare con regolarità i periodici interventi di disinfestazione nei cavedi interni delle camere di pernottamento di tutte le sezioni, ad opera della ditta convenzionata.

Nella relazione dell'anno scorso si era riscontrato che non era stato possibile rifinanziare il progetto del promotore della salute in carcere. Attualmente si può registrare positivamente l'operatività di 2 figure professionali di questo tipo all'interno dell'équipe sanitaria. Tali operatori hanno una relazione diretta con la popolazione detenuta, cooperando alla promozione di stili di vita sani e di attenzione al proprio benessere attraverso la diffusione di informazioni sanitarie, anche orientate alla conoscenza delle modalità di trasmissione delle malattie infettive più diffuse.

g) Il lavoro

La domanda di lavoro è fra le richieste principali della popolazione detenuta che si caratterizza tendenzialmente per una particolare povertà. Avere l'opportunità di lavorare, anche essendo impegnati nelle mere mansioni domestiche alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, può così significare essere autonomi nelle piccole spese che riguardano la quotidianità e anche poter contribuire, per quanto possibile, al

mantenimento della famiglia all'esterno del carcere.

Essendo insufficienti relativamente al fabbisogno le risorse a disposizione della locale gestione penitenziaria, l'accesso al lavoro per le persone detenute è limitato.

Si può stimare che mensilmente siano impegnate in attività lavorative alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria circa 200 persone detenute, di cui solo la metà scarsa in posti di lavoro a tempo pieno.

Il lavoro è disciplinato dalla nuova formulazione dell'art. 20 L.p.

Si accede al lavoro dopo aver formulato un'espressa richiesta. Vengono stilati due elenchi, uno generico e l'altro per qualifica, a cui viene applicato il criterio della rotazione, che devono tener conto dell'anzianità di disoccupazione maturata durante lo stato di detenzione, dei carichi familiari e delle abilità lavorative possedute, privilegiando, a parità di condizioni, i condannati.

Per la trasparenza sarebbe opportuno rendere pubbliche e consultabili le graduatorie dei turni di lavoro anche consentendo la verifica dei criteri con i quali si accede al lavoro.

Dal settembre 2017, dopo un periodo di sospensione, è tornato operativo lo sportello di informazione e orientamento al lavoro, su finanziamento regionale. Tale servizio opera una ricognizione delle risorse lavorative interne, in modo da creare una banca dati informatizzata dei curricula delle persone detenute più stabilmente presenti in carcere.

Esistono poi le lavorazioni in convenzione che, anche grazie alla solida impostazione culturale della locale amministrazione circa l'importanza del lavoro, sono lo strumento attraverso il quale può passare l'effettivo reinserimento sociale delle persone detenute, potendo fornire l'acquisizione di un corredo di strumenti (e di esperienze), anche spendibile all'esterno, che il lavoro alle dipendenze dell'amministrazione, quando si caratterizza nelle generiche mansioni domestiche, non può fornire. Ma le migliori di queste iniziative necessitano di una seria e forte volontà imprenditoriale che deve interagire con un contesto nel quale le difficoltà e le rigidità sono rilevanti.

Risultano fra le lavorazioni in convenzione che prevedono l'intervento di soggetti esterni:

- l'officina meccanica che coinvolge 15 uomini detenuti, assunti con regolare contratto a tempo indeterminato, anche avendo già offerto (e offrendo) importanti inserimenti lavorativi all'esterno e che è da considerarsi, a tutti gli effetti, un'esperienza di eccellenza, anche nel panorama nazionale, in cui l'iniziativa economica privata, eticamente orientata, aiuta a costruire un modello di pena finalizzato al reale ed effettivo reinserimento sociale delle persone detenute che transita (necessariamente) dall'acquisizione di competenze che siano

- spendibili sul mercato del lavoro al termine del periodo detentivo.
- il laboratorio per il disassemblaggio dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (2 uomini detenuti)
 - il caseificio che, dopo un inizio difficile dell'attività, pareva avesse incrementato la produzione nonché sanato alcune irregolarità (in ultimo vedeva impegnati 3 uomini detenuti), nei mesi scorsi ha visto la sospensione dell'attività, restando mensilità arretrate da corrispondere ai lavoratori; i beni strumentali sono di proprietà dell'amministrazione e, da quanto risulta, sono al vaglio della Direzione soluzioni che possano comunque consentire la valorizzazione della professionalità acquisite e dell'investimento
 - la lavanderia industriale (4 uomini detenuti di cui alcuni ancora alle dipendenze dell'amministrazione), operativa da un tempo relativamente recente, anche prevedendo in prospettiva percorsi di inserimento lavorativo all'esterno
 - il laboratorio sartoriale che impegna 4 detenute per quattro ore al giorno assunte con contratto di lavoro a domicilio

Con il messaggio n. 909 del 5 marzo 2019 l'INPS, diversamente rispetto a quanto si verificava sino a quel momento, ha comunicato l'orientamento a non riconoscere l'indennità di disoccupazione (durante il periodo d'inattività nell'attesa della turnazione per poter tornare ad accedere al lavoro, come da prassi) alle persone detenute che abbiano svolto attività lavorativa retribuita alle dipendenze dell'amministrazione.

Tale iniziativa ha suscitato non poche perplessità nei Garanti, chiedendo ai Patronati sindacali (è attivo in carcere il servizio del Patronato Sias) di operare comunque per il regolare inoltrare all'INPS delle domande di indennità di disoccupazione affinché, a fronte del provvedimento negativo della prestazione, i lavoratori detenuti possano adire le vie giurisdizionali.

Con riferimento alle commissioni per il lavoro in carcere *ex art.20 L.p.*, si è prodotta una nota, indirizzata alle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello territoriale, con la quale si è sensibilizzato alla partecipazione alle riunioni, in ragione della fondamentale importanza che il lavoro riveste nell'ambito del percorso di risocializzazione-responsabilizzazione delle persone detenute, anche essendo una delle principali richieste della popolazione detenuta in un contesto strutturale di limitati posti disponibili, nonché del fondamentale contributo che le organizzazioni sindacali possono apportare in questo contesto. Come noto, il D. L. 2 ottobre 2018, n. 124, vigente al 10-11-2018, ha riformato l'ordinamento penitenziario in materia di vita detentiva e lavoro penitenziario e, in particolare il Capo II, relativo alle disposizioni in tema di lavoro penitenziario, all'art. 2 ha apportato modifiche alle norme in

tema di lavoro penitenziario, riformulando l'art.20 della L. 26 luglio 1975, n. 354. L'attuale formulazione dell'art. 20 (Lavoro) prevede che negli istituti penitenziari e nelle strutture ove siano eseguite misure privative della libertà debbano essere favorite in ogni modo la destinazione delle persone detenute al lavoro e la loro partecipazione a corsi di formazione professionale. A tal fine, possono essere organizzati e gestiti, all'interno e all'esterno dell'istituto, lavorazioni e servizi attraverso l'impiego di prestazioni lavorative delle persone detenute. Si stabilisce che il lavoro penitenziario non abbia carattere affittivo e sia remunerato e che l'organizzazione e i metodi del lavoro penitenziario debbano riflettere quelli del lavoro nella società libera al fine di far acquisire ai soggetti una preparazione professionale adeguata alle normali condizioni lavorative per agevolarne il reinserimento sociale. In particolare, si prevede che presso ogni istituto penitenziario sia istituita una commissione composta dal direttore (o altro dirigente penitenziario delegato), dai responsabili dell'area sicurezza e dell'area giuridico-pedagogica, dal dirigente sanitario della struttura penitenziaria, da un funzionario dell'ufficio per l'esecuzione penale esterna, dal direttore del centro per l'impiego (o da un suo delegato), da un rappresentante sindacale unitariamente designato dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale e un rappresentante unitariamente designato dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello territoriale. La commissione in oggetto, alle cui riunioni partecipa anche un rappresentante delle persone detenute, senza potere deliberativo, come noto, ha importanti compiti quali:

- a) formare due elenchi, uno generico e l'altro per qualifica, per l'assegnazione al lavoro dei detenuti, tenendo conto esclusivamente dell'anzianità di disoccupazione maturata durante lo stato di detenzione, dei carichi familiari e delle abilità lavorative possedute, e privilegiando, a parità di condizioni, le persone condannate;
- b) individuare le attività lavorative o i posti di lavoro ai quali, per motivi di sicurezza, sono assegnate le persone detenute, in deroga agli elenchi di cui alla lettera a);
- c) stabilire criteri per l'avvicendamento nei posti di lavoro alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, secondo quanto stabilito dalle direttive della stessa.

In ragione di queste premesse e della centralità che il lavoro ha nell'esperienza detentiva e trattamentale delle persone detenute, nonché del contributo prezioso che in questo contesto possono portare le organizzazioni sindacali, si è sensibilizzato circa la partecipazione alle riunioni della commissione per il lavoro in carcere ex art. 20 L. 26 luglio 1975, n.354, relativamente alla locale realtà penitenziaria presso la Dozza.

h) Altre attività

Il sostegno alla formazione professionale viene attuato con risorse del Fondo Sociale Europeo assegnate da bandi regionali a enti di formazione professionale che organizzano corsi di formazione professionale all'interno del carcere, previo rilevamento dello specifico fabbisogno formativo da parte della direzione dell'istituto.

Anche alla luce delle esperienze lavorative già in essere in carcere vengono attivati: percorsi formativi per operatore meccanico di sistemi; percorsi formativi in ambito sartoriale; percorsi formativi per addetti al pretrattamento materiali elettrici; formazione per operatore della ristorazione; corso di formazione professionale di operatore edile alle strutture.

Per quanto riguarda l'istruzione, sono stati attivati corsi di alfabetizzazione (8 di italiano L2, presente un organico di diritto di tre insegnanti), corsi di scuola media inferiore (6) e superiore (5 pluriclassi di ragioneria, indirizzo tecnico – commerciale, anche per la sezione femminile e per la sezione protetta) che hanno visto nel corso dell'anno scolastico 2017/2018 il coinvolgimento di complessive 391 persone detenute (fra queste 286 hanno frequentato i corsi del CPIA e 105 i corsi di istruzione superiore dell'Istituto Keynes di Castel Maggiore). Durante questo anno si è tenuto il corso *Religioni per la cittadinanza* che intende porsi in continuità con l'esperienza del progetto *Diritti, doveri e solidarietà*. Rivolto a uomini detenuti, italiani e stranieri, appartenenti a diverse confessioni religiose, è pensato nell'ottica di costruzione (e consolidamento) di forme di dialogo interreligioso, all'esito del quale seguiranno la pubblicazione di un report illustrato e di docufilm.

Con riferimento allo studio universitario, è operativa da anni una convenzione con l'Università di Bologna che agevola il percorso di studi degli studenti detenuti (nonché del personale della Polizia penitenziaria). Dal 2015, inoltre, è stato costituito presso il carcere della Dozza un Polo Universitario Penitenziario (PUP) che prevede spazi detentivi dedicati agli iscritti con profitto agli anni accademici. Il dato aggiornato al gennaio 2018 è di 46 detenuti iscritti (23 dei quali dall'anno accademico 2017/18). Esiste una rete di tutor volontari, che sono studenti facenti capo all'associazione Libera, che affiancano studenti detenuti durante il percorso di studio.

E ancora altre attività (culturali, ricreative e sportive):

- **Coro Papageno**, attività curata dell'associazione Mozart14, nato da un'intuizione del Maestro Abbado, è un'esperienza di eccellenza, anche essendo l'unico coro presente nelle carceri italiane a composizione mista
- **Cinevasioni**, il festival del cinema in carcere in cui la giuria è

- composta da persone detenute che hanno seguito uno specifico laboratorio sul cinema
- **Teatro del Pratello**, attività teatrale che vede il coinvolgimento delle donne detenute
 - **Giallo Dozza Rugby Bologna**, dal 2014 si è costituita presso il carcere una squadra di rugby che partecipa al campionato italiano
 - **Laboratorio di Giornalismo**, curato dall'associazione il Poggeschi per il carcere
 - **Non solo Mimosa**, progetto che si caratterizza per il riconoscimento della specificità di genere della detenzione femminile, offrendo varie attività che mirano all'accrescimento del benessere personale delle donne detenute e a favorire dinamiche relazionali positive
 - **Festa della Famiglia**, a cura dell'associazione A.Vo.C., organizzata due volte all'anno per valorizzare il mantenimento dei rapporti con la famiglia
 - **Detenute fuori dall'Ombra**, progetto, finanziato dal Dipartimento alle Pari Opportunità, a cura dell'associazione UDI che prevede laboratori legati ai moduli di formazione e autoconoscenza dedicati alle donne detenute e la realizzazione di un docufilm sulla detenzione femminile
 - **Sport**, attività gestite da UISP
 - **Estate Dozza**, iniziative culturali a cura dell'associazione il Poggeschi per il carcere
 - **Informazione Giuridica**, curata dall'associazione l'Altro Diritto
 - **Laboratorio di Bigiotteria**, a cura dell'associazione Libera
 - **Meditazione**, curato dall'associazione Universo
 - **Corso di Ceramica**, a cura dell'associazione A.Vo.C.
 - **Laboratorio Pigotte**, curato da Unicef per il confezionamento di bambole
 - **Corso di Scrittura**, curato dall'associazione A.Vo.C.
 - **Corso di Cucito**, curato dall'associazione A.Vo.C.
 - **Religione**, si tratta di attività varie di sostegno alla religione che sono i gruppi di riflessione sul Vangelo, il videoforum a carattere dottrinario curati dalla Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, l'attività di animazione delle attività religiose curata dall'associazione Albero di Cirene, per i detenuti musulmani ogni ultimo venerdì del mese la preghiera che si svolge presso la sala cinema nonché la giornata del dialogo cristiano islamico che si celebra ogni anno
 - **Bambini**, a cura dell'associazione Telefono Azzurro c'è l'attività di animazione per i bambini durante i colloqui familiari

- **Biblioteca Massimo Pavarini**, fa parte del circuito delle biblioteche universitarie e il prestito avviene attraverso il coinvolgimento di volontari che consegnano agli utenti il testo richiesto. La raccolta è costituita da 2.500 volumi, 300 circa dei quali non reperibili in altre biblioteche italiane o europee. A questi si aggiungono 300 estratti, 40 titoli di riviste e materiale audio-video. Gli ambienti della biblioteca, allo stato, non sono accessibili agli studenti detenuti come aula studio ordinaria, ma solo per la consultazione dei testi

Fra gli interventi di Comune e ASP Città di Bologna, sono finanziati, all'interno dei piani di zona per la salute e il benessere, con l'importante contributo della Regione: lo sportello di mediazione socio-culturale; il "Progetto dimittendi" che opera nei confronti delle persone detenute nei mesi prima della dimissione sino ai 6 mesi successivi per favorire, laddove necessaria, la presa in carico da parte dei servizi territoriali competenti, anche in raccordo con il volontariato; il finanziamento di tirocini formativi finalizzati all'inserimento lavorativo delle persone detenute.

Esiste una rete esterna di alloggi in cui può avvenire l'inserimento delle persone private della libertà personale in misura alternativa alla detenzione (di cui possono usufruire anche i familiari delle persone detenute che, provenendo da territori di residenza lontani, si recano a effettuare i colloqui con i congiunti) o al momento della scarcerazione (sono 25 i posti tendenzialmente disponibili sui quali si può fare affidamento: 16 posti letto gestiti in particolare dall'associazione A.Vo.C., su assegnazione di immobili da parte dell'Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria "Achille Ardigò e don Paolo Serra Zanetti"; 5 posti letto di ASP Città di Bologna; si aggiungono inoltre altri 4 posti letto di Caritas, all'interno del Villaggio del Fanciullo).

La rete dei servizi comprende inoltre lo Sportello anagrafico del Quartiere Navile e il prestito interbibliotecario tra le Biblioteche comunali e il carcere.

Nel corso dell'anno è stato avviato un confronto costruttivo con l'Anagrafe Centrale del Comune di Bologna relativamente alla novità legislativa della riforma penitenziaria ex D.L. 2 ottobre 2018, n.123 vigente al 10.11.18, con particolare riguardo al Capo IV Disposizioni in tema di vita penitenziaria - art. 11 lettera r) n. 2 che è andato a modificare l'art. 45 della L. 26 luglio 1975, n.354. La novità legislativa che interessa stabilisce, in particolare, che «ai fini della realizzazione degli obiettivi indicati dall'articolo 3, commi 2 e 3, della legge 8 novembre 2000, n. 328, il detenuto o l'internato privo di residenza anagrafica è iscritto, su segnalazione del direttore, nei registri della popolazione residente del comune dove è ubicata la struttura. Al condannato è richiesto di optare tra il mantenimento della precedente

residenza anagrafica e quella presso la struttura ove è detenuto o internato. L'opzione può essere in ogni tempo modificata.»

La puntuale applicazione della norma ha consentito che venisse accolta la richiesta di un detenuto in regime semilibertà di ripristinare la precedente anagrafica, sussistendone le condizioni.

Si è poi posto un quesito relativo al riconoscimento di paternità del figlio naturale successivo alla nascita, chiedendo se esistano disposizioni che consentano all'Ufficiale dello Stato Civile di recarsi fuori dalla casa comunale (in questo caso recandosi in carcere) per ricevere la dichiarazione di riconoscimento di filiazione naturale oppure se l'unico e solo caso in cui può agire al di fuori della casa comunale sia quello regolato dall'art.110 del c.c. (celebrazione matrimonio fuori dalla casa comunale per infermità o altro impedimento di uno degli sposi), dovendo quindi necessariamente la persona detenuta, previo appuntamento, presentarsi innanzi all'Ufficiale di Stato Civile (alla presenza necessaria della madre) per gli adempimenti legati al riconoscimento del figlio naturale successivo alla nascita.

Il riscontro fornito dalla Dirigente dei Servizi Demografici è stato che l'Amministrazione sta valutando la possibilità, in casi eccezionali, di dare l'autorizzazione all'Ufficiale di Stato civile incaricato a recarsi in carcere per effettuare i riconoscimenti di paternità.

Fra i progetti che si possono sviluppare, si è tornati a mettere all'attenzione dell'Assessore alla sicurezza un progetto di raccolta differenziata nelle sezioni detentive, già predisposto nel 2013, ma non realizzato per varie ragioni. Prima del 2013 già c'era stato un progetto pilota nelle sezioni detentive, finanziato completamente da HERA, ma che poi non è stato rifinanziato. L'auspicio sarebbe quello di realizzare il coinvolgimento delle persone detenute attraverso un percorso di formazione e di educazione alla legalità e al rispetto dell'ambiente, anche prevedendo, laddove possibile, una qualche forma di remunerazione per coloro che si dedicano all'attività.

i) Il rapporto con le persone detenute

Come già accennato, nel corso dell'anno si sono effettuati più accessi informali presso l'istituto penitenziario anche al fine di avere una conoscenza diretta delle condizioni detentive e di instaurare un rapporto di prossimità istituzionale con la popolazione detenuta, ponendosi nella prospettiva di un continuo dialogo con essa.

Si è sempre cercato di instaurare un rapporto lineare con la popolazione detenuta descrivendo il dettaglio dei possibili interventi che il Garante, pur nei limiti dei poteri a disposizione, può comunque attivare.

Il colloquio con le persone detenute si è spesso caratterizzato anche come momento di informazione e riflessione sulle prerogative che comunque la normativa penitenziaria riconosce alle persone private della libertà

personale e che non si deve avere il timore di esercitare, in ragione di una sottocultura carceraria che può non aiutare a costruire percorsi di responsabilità e di legalità, pur avendo la consapevolezza che la contigenza penitenziaria può rendere davvero difficile riuscire a costruire percorsi di emancipazione.

Di ogni segnalazione e/o doglianza viene necessariamente valutata in via preliminare la sussistenza di requisiti minimi di attendibilità, evitando di accettare acriticamente quanto di volta in volta viene comunque rappresentato.

Si è sempre cercato di attivare la più fluida comunicazione con la Magistratura di Sorveglianza, nel rispetto della specificità del ruolo e delle competenze, su questioni di carattere generale e particolare, trovando una spiccata attenzione e sensibilità. Si registra la frequenza degli accessi in istituto delle Magistrate territorialmente competenti, circostanza che è particolarmente apprezzata dalla popolazione detenuta.

Le principali questioni poste da parte delle persone detenute hanno riguardato:

- condizioni detentive e/o rapporti con l'Amministrazione Penitenziaria (vi rientrano dalla richiesta di lavoro e/o attività alle condizioni di detenzione, dal diritto allo studio ai rapporti con gli operatori penitenziari, dalle autorizzazioni dei colloqui a quelle delle telefonate, dalle lamentele legate alla qualità dei pasti alle richieste di contatto con l'educatore di riferimento, più in generale, tutte le questioni rispetto alle quali un intervento del livello locale dell'Amministrazione Penitenziaria potrebbe comunque comportare un cambiamento della situazione in atto)
- diritto alla salute
- richieste di trasferimento, con particolare riguardo al principio di territorialità della pena
- informazioni giuridiche
- rapporti con la Magistratura di Sorveglianza, con particolare riguardo alle misure alternative alla detenzione

Per quanto riguarda il tema dei trasferimenti, sono stati posti in essere interventi a supporto delle richieste delle persone detenute verso istituti più vicini alla dimora della famiglia. I riscontri del livello regionale dell'amministrazione (PRAP), relativamente all'ambito distrettuale "allargato" di competenza, sono sempre stati puntuali, ma, a dire il vero, non sono mancati riscontri anche dal livello centrale, e anche nel senso dell'accoglimento di richieste, anche complesse, provenienti da parte di persone detenute nel circuito dell'alta sicurezza.

Non è (ancora) prevista la possibilità di effettuare i colloqui familiari nelle giornate domenicali, aspetto importante per chi ha congiunti impegnati in attività lavorative e in età scolare.

Si attendono gli interventi che consentano l'utilizzo del sistema di comunicazione via Skype da parte delle persone detenute nella media sicurezza per agevolare il mantenimento dei rapporti con famiglia (tale possibilità di comunicazione, quando attivata, verrà considerata, secondo le indicazioni dipartimentali, alla stregua di un colloquio).

Si registra positivamente la recente attivazione di un servizio (indiretto) di posta elettronica per le persone detenute nella media sicurezza.

- **Mancato funzionamento del riscaldamento nella sezione femminile.** Anche durante la passata stagione invernale si sono verificati malfunzionamenti del riscaldamento, destando un'ulteriore preoccupazione in ragione della presenza di una madre con figlio al seguito al di sotto dei 3 anni. Si è chiesta, anche al fine di evitare eventuali situazioni di tensione, la realizzazione di tempestivi interventi tecnici per la risoluzione delle criticità. Nelle more dell'intervento tecnico, su tempestiva disposizione del competente PRAP, la madre con la prole veniva trasferita presso il carcere di Forlì.
- **Autorizzazione all'acquisto di prodotti dal particolare significato culturale per le donne nigeriane.** Si è sbloccata la situazione, già segnalata nella scorsa relazione, relativa alla richiesta collettiva da parte delle detenute nigeriane di acquistare prodotti con un particolare significato culturale (da acquistare verosimilmente in negozi etnici, in particolare, olio per capelli, per il corpo e altro). Tali prodotti non compresi nella lista del cd. sopravvitto, con cui s'intende l'insieme dei generi alimentari e di conforto che le persone detenute possono comprare direttamente all'interno dell'istituto, potrebbero essere acquistati tramite il "servizio spesa", potendo essere acquistati all'esterno da parte della ditta che gestisce in appalto il servizio degli acquisti al sopravvitto. Non riuscendo la ditta a reperire i prodotti in questione, è stato consentito ai volontari di adoperarsi nel senso richiesto, sulla base di espresse richieste, provvedendo all'acquisto e alla consegna dei prodotti.
- **Agibilità della sezione per detenute semilibere.** Dopo un (non breve) periodo di inagibilità degli spazi destinati all'alloggiamento delle donne ammesse alla semilibertà è stata completata la ristrutturazione dell'apposita sezione autonoma del tutto separata dagli ordinari ambienti detentivi, secondo quanto previsto dalla normativa penitenziaria.

- **Utilizzo spazi della ludoteca (anche senza presenza volontari).** Da parte di persone detenute nella sezione penale è giunta la richiesta di interessamento relativamente alla possibilità di utilizzare gli spazi della ludoteca durante i colloqui familiari con i figli, anche nel caso in cui non siano presenti i volontari che effettuano attività di animazione. Tale richiesta è stata riscontrata positivamente. La lettera circolare del Dap del 23.04.2018 (GDAP – 0137372), avente a oggetto le attività degli istituti penitenziari per la tutela della genitorialità della persona detenuta, già richiamava la raccomandazione Rec (2018)5 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa agli Stati Membri sui figli dei genitori detenuti che focalizza l'attenzione sulla possibilità che i bambini, durante le visite in carcere, possano stare in un apposito spazio adeguato in cui possano sentirsi al sicuro, benvenuti e riconosciuti, potendo permanere in un ambiente favorevole al gioco e all'interazione col genitore, dovendosi caratterizzare il contesto della visita per il rispetto della dignità del fanciullo e del diritto alla riservatezza.
- **Produzione di beni per l'autoconsumo.** Da parte di persone detenute nella sezione penale è giunta la richiesta di interessamento circa la possibilità di effettuare attività di produzione di beni da destinare all'autoconsumo. Il riferimento normativo relativo alla possibilità per le persone detenute di essere ammesse a esercitare attività di produzione di beni da destinare all'autoconsumo, anche in alternativa alla normale attività lavorativa, è il comma 12 dell'art. 20 (Lavoro) della L. 26 luglio 1975, n. 354 così come è stato novellato dal Decreto Legislativo 2 ottobre 2018, n. 124, vigente al 10.11.2018. Alla luce di questa recente espressa previsione normativa, si può legittimamente manifestare la disponibilità alla Direzione dell'istituto a svolgere un'attività volontaria e gratuita, chiedendo di valutare l'opportunità di autorizzare un progetto sperimentale nel quale le persone detenute, eventualmente anche dopo adeguata formazione, se non già in possesso di pregressa esperienza nel settore, possano essere ammesse alla coltivazione di una porzione di terreno con destinazione agricola, anche a fini di attività di produzione di beni da destinare all'autoconsumo. Al netto di quelle che potranno essere le questioni di carattere organizzativo, si ritiene che questa richiesta (rispetto alla quale si attendono riscontri) possa essere considerata, in ogni caso, una proposta interessante, anche nell'ottica di incentivare le attività alternative alla normale attività lavorativa che, come noto, interessa una parte minoritaria delle persone detenute.

- Accorgimenti per l'avvento della stagione estiva 2019.** Qualche settimana prima dell'inizio della primavera, pur sussistendo ancora la stagione invernale, si è provveduto a sensibilizzare per tempo circa l'organizzazione di interventi e/o accorgimenti per l'avvento della stagione estiva. In particolare, al netto di quelle che possono essere le attuali insormontabili carenze di ordine strutturale che caratterizzano la detenzione bolognese, si è chiesto di valutare l'organizzazione di interventi orientati a:

 - 1) diverse modulazioni degli orari di permanenza all'aria aperta per le persone detenute, evitando le ore più calde, prevedendo uno slittamento in avanti dell'orario pomeridiano dedicato (per esempio, dalle ore 15 alle ore 17, accorgimento organizzativo sperimentato anni addietro che certamente non risolve le problematiche connesse al caldo, ma può evidentemente aiutare);
 - 2) previsione dell'acquisto tramite l'impresa del sopravvitto di ventilatori a pile e/o alimentati via usb e/o comunque autoalimentati, che pare possano comunque offrire refrigerio durante il caldo più feroce. Tale accorgimento risulta già essere stato adottato in altre realtà penitenziarie di questo territorio regionale e, se anche il sollievo apportato dal loro utilizzo possa verosimilmente non essere clamoroso, si tratterebbe, comunque, di un importante e significativo segnale di attenzione alla questione.

Nel mese di luglio non risulta attuata una diversa modulazione degli orari di permanenza all'aria aperta, ma si riscontra positivamente l'introduzione della possibilità di acquistare ventilatori a pile.
- Declassificazione.** Si è chiesto l'intervento del Garante Nazionale (rivelatosi risolutivo) circa la procedura di declassificazione, per l'eventuale estromissione dal circuito dell'alta sicurezza, relativa a una persona detenuta la cui posizione risultava essere in una perdurante situazione di stallo, non intervenendo il parere motivato della competente Procura Distrettuale Antimafia, seppur tale parere fosse stato da tempo richiesto (e anche sollecitato) dalla Direzione della Casa Circondariale di Bologna, secondo apposita circolare dipartimentale, essendosi favorevolmente espresso per la declassificazione il gruppo osservazione e trattamento. Si è chiesto in particolare al Garante Nazionale se potesse esistere margine per il suo autorevole interessamento al fine di ottenere l'emissione del parere motivato da parte della competente DDA. Pervenuto il parere della competente DDA, la Direzione Generale Detenuti e Trattamento adottava le proprie conseguenti valutazioni di competenza, disponendo l'estromissione dal circuito dell'alta sicurezza della persona detenuta in questione.

- **Progetto UDI.** Si è indirizzata una nota al Capo di Gabinetto del Ministro della Giustizia e al Capo Ufficio stampa e informazione del Ministero della Giustizia relativa al diniego all'autorizzazione delle riprese all'interno della Casa Circondariale di Bologna per la realizzazione di un docufilm nell'ambito del progetto "Detenute fuori dall'ombra" dell'associazione UDI (Unione Donne in Italia) sede di Bologna, già finanziato dal Dipartimento alle Pari Opportunità. Si è considerato che la possibilità di realizzare un docufilm all'interno del carcere di Bologna, anche con il coinvolgimento diretto delle donne detenute, sarebbe stata parte integrante e significativa del complessivo progetto "Detenute fuori dall'ombra" dell'associazione UDI (Unione Donne in Italia) sede di Bologna, già finanziato dal Dipartimento alle Pari Opportunità. Si è descritto lo scenario di spiccata attenzione alla detenzione di genere che, negli ultimi anni, ha caratterizzato la detenzione bolognese, essendosi potuto positivamente constatare il moltiplicarsi di iniziative dedicate alle donne detenute, configurandosi, per questa via, una sensibile attenzione all'offerta trattamentale nei loro confronti, così come anche previsto dal novellato quinto comma dell'art. 14 della L.26 luglio 1975, n.354, nell'ambito della recente riforma dell'ordinamento penitenziario, con particolare riguardo alle disposizioni in tema di vita penitenziaria. La rinnovata attenzione alla detenzione femminile bolognese è scaturita dalla felice sinergia venutasi a instaurare fra gli interventi della comunità esterna, con particolare riguardo alla preziosa attività del volontariato, e la vocazione squisitamente trattamentale che ha continuato a caratterizzare il carcere di Bologna, sempre più orientando la propria attività all'umanizzazione della pena, anche realizzando iniziative di grande pregio che sono, a tutti gli effetti, anche patrimonio della città di Bologna. In questo contesto, di ampia apertura alla società esterna e al territorio, le ricadute in termini trattamentali e di miglioramento della complessiva qualità dei contenuti della detenzione in favore delle donne detenute sono state significative, prevedendosi numerose iniziative in cui c'è stato un loro coinvolgimento attivo, costruttivo e responsabile. Ci si è permessi di sottolineare che la possibilità di realizzare un docufilm con il coinvolgimento attivo delle donne detenute avrebbe rappresentato un'importante opportunità per il loro percorso educativo-trattamentale. Allo stesso tempo, si è anche rappresentata la più ampia disponibilità da parte di UDI a rivedere, o meglio, a disinnescare quei punti (eventualmente) considerati critici in ordine alla sicurezza e impattanti dal punto di vista dell'organizzazione penitenziaria. Si è, infine, chiesto gentilmente, visto il particolare significato della

realizzazione del docufilm all'interno del complessivo progetto "Detenute fuori dall'ombra" di UDI, se potessero eventualmente esistere margini per ottenere l'autorizzazione alle riprese nella sezione femminile, dopo avere espunto dall'originario progetto:

- 1) il punto relativo all'utilizzo di droni;
- 2) il punto in cui si fa riferimento all'eventuale possibilità di accedere a location esterne all'istituto per le donne protagoniste;
- 3) il punto relativo alla possibilità di effettuare riprese della quotidianità detentiva, puntando, invece, principalmente sulla possibilità di riprendere le donne protagoniste negli spazi in cui vengono effettuati i laboratori legati ai moduli di formazione e autoconoscenza previsti dal progetto, con le modalità meno impattanti possibili dal punto di vista dell'organizzazione penitenziaria.

Interveniva, poi, tempestiva autorizzazione in accoglimento della richiesta, una volta disinnescati quei punti critici in ordine alla sicurezza e considerati impattanti dal punto di vista dell'organizzazione penitenziaria.

- **Quesito al Garante nazionale su spese di mantenimento in carcere.** Si sono chieste delucidazioni relativamente al rimborso delle spese di mantenimento da parte delle persone condannate, secondo quanto previsto dall'art. 2 della L. 26 luglio 1975, n.354, con particolare riguardo all'entità del prelievo della somma necessaria sulla remunerazione spettante alla persona condannata nel caso di prestazione di attività lavorativa in carcere. Il Decreto del Ministro della Giustizia del 7 agosto 2015 ha fissato le spese di mantenimento in euro 3,62 per giornata di presenza (fissando così in euro 108,60 le relative spese su un mese di trenta giorni), comportando un sostanziale raddoppio della precedente quota. In un momento successivo, a far data dall'1 ottobre 2017, è intervenuto l'adeguamento delle remunerazioni delle persone che prestano attività lavorativa alle dipendenze del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, comportando un aumento dell'83% del costo del lavoro. Tale passaggio ha assunto un importante significato in termini di legalità, attuando il dettato dell'articolo 22 della L. 26 luglio 1975, n.354 e anche inoltre considerando che il riconoscimento della dignità delle persone passa anche attraverso la corresponsione di un'equa retribuzione. In questo contesto, nel caso di prestazione di attività lavorativa alle dipendenze del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, si è chiesto quale incidenza debba avere il prelievo delle spese di mantenimento sulla remunerazione spettante alla persona condannata, in particolare se debba avvenire in misura fissa, in

relazione solo alla giornata di presenza, o variabile, in relazione anche ad altri (eventuali) parametri. Secondo quanto riferito da alcune persone detenute, pare talvolta essersi verificato che l'entità del prelievo della somma necessaria sulla remunerazione abbia avuto un'incidenza variabile a parità di giornate di presenza. Il medesimo quesito è stato esteso alle prestazioni di attività lavorative in ragione di convenzioni in essere fra direzioni d'istituto e società/cooperative operanti all'interno del carcere, inoltre chiedendo se sia legittima la prassi relativa alla decurtazione per intero delle spese di mantenimento anche a fronte di un numero limitatissimo di ore di attività lavorativa prestata (questa casistica, in particolare, è stata relativa a una lavorazione in convenzione che, incontrando iniziali difficoltà, faceva lavorare per un limitatissimo numero di ore mensili le persone detenute, risultando la busta paga di una somma di poco superiore alle centinaia di euro di cui rimaneva nella disponibilità effettiva della persona detenuta, dopo il prelievo delle spese di mantenimento sulla base delle giornate di presenza, solo qualche decina di euro).

- **Su celebrazione dell'udienza del consiglio di disciplina.** Si sono rappresentate, in linea generale, alcune considerazioni in riferimento al procedimento disciplinare, con particolare riguardo alla celebrazione dell'udienza del consiglio di disciplina. Si è mosso il ragionamento dal presupposto che la condizione di privazione della libertà personale incida sulla vulnerabilità dei soggetti coinvolti in un contesto che peraltro si caratterizza in maniera evidente per il sussistente (e irriducibile) rapporto asimmetrico fra persona detenuta e autorità che sovrintende alla custodia in carcere. Come noto, nell'ambito del procedimento disciplinare esistono alcuni passaggi fondamentali nei quali la persona detenuta, e accusata di aver commesso un'infrazione disciplinare, deve poter esercitare il diritto a esporre le proprie discolpe che si configura in un vero e proprio diritto di (auto)difesa. Sin dal momento della contestazione dell'addebito la persona detenuta accusata può da subito rilasciare dichiarazioni a sua discolpa. Successivamente, anche in sede di udienza del consiglio di disciplina, potrà essere sentita ed esporre personalmente le proprie discolpe. In pratica la normativa penitenziaria di riferimento prevede espressamente che la persona detenuta accusata di aver commesso un'infrazione disciplinare debba essere messa nella pienezza delle condizioni per (auto)difendersi. In questa prospettiva si è raccomandato che durante l'udienza del consiglio di disciplina, da celebrarsi preferibilmente con la porta chiusa, siano presenti esclusivamente i soggetti previsti dalla nuova formulazione dell'art. 40 della Legge

penitenziaria e l'accusato. In particolare, non si ritiene congrua l'eventuale presenza di poliziotti penitenziari (che possono comunque praticare forme di controllo visivo a distanza dall'esterno della stanza), salvo nel caso in cui si ravvisassero gravi e particolari esigenze di sicurezza. Si ritiene, inoltre, assolutamente da evitare l'eventuale presenza dello stesso operatore penitenziario che ha materialmente redatto il rapporto disciplinare quando l'accusato viene sentito ed espone personalmente le proprie discolpe. Per garantire la pienezza del diritto di difesa risulta essenziale che la persona accusata possa rappresentare la propria versione degli accadimenti senza che possano esserci eventuali, e anche solo vagamente ipotetiche, interferenze e/o pressioni, anche indirette, legate anche solo alla mera presenza, nella stanza o anche in ambienti comunque contigui, di operatori penitenziari comunque coinvolti nella constatazione dell'infrazione disciplinare commessa e nella conseguente redazione del rapporto disciplinare.

- **Intervento congiunto con gli altri Garanti.** I Garanti nominati nell'ambito territoriale regionale hanno prodotto una nota congiunta indirizzata al Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per la Regione Emilia-Romagna e le Marche relativa ad alcuni temi della quotidianità detentiva (profili individuati anche grazie al confronto intercorso con le persone detenute) rispetto ai quali sembrano auspicabili interventi coordinati. Questi i temi:
 1. Sopravvitto. La richiesta è stata di ampliare i generi in vendita del tariffario cd. modello 72, per fornire una reale alternativa tra più marche relative a uno stesso prodotto, prevedendo in via prioritaria che possa sempre essere possibile scegliere anche un articolo di marca significativamente economica, laddove questa opzione non sia già possibile. Si è pertanto individuato un "paniere" di prodotti, legati alla quotidianità dei pasti e alla pulizia della persona, rispetto ai quali si è chiesto in via prioritaria di offrire l'opportunità di scegliere anche generi di marca significativamente economica: pasta, olio, affettati, passata di pomodoro, latte, biscotti, formaggio, caffè, tonno, acqua, burro, tovaglioli di carta, dentifricio, spazzolino, shampoo, sapone, bagnoschiuma, carta igienica, detersivo, deodorante. Si è anche chiesta la possibilità di acquisto di alimenti, ed in particolare legumi, conservati in tetrapak;
 2. Regolamento dell'istituto. Laddove il regolamento interno non sia già stato approvato (parrebbe in corso d'approvazione da anni nella quasi totalità degli istituti penitenziari regionali, ma nei fatti non portato a conoscenza della popolazione ristretta), si sono chiesti interventi orientati alla sua definizione ai sensi dell'art. 16 L. 26 luglio 1975, n. 354 e dell'art. 36 D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230,

anche al fine di portarlo a conoscenza di detenuti e internati secondo quanto previsto dalla normativa penitenziaria;

3. Costituzione delle rappresentanze dei detenuti. Si sono chiesti interventi orientati alla costituzione delle rappresentanze dei detenuti, secondo quanto previsto dalla normativa penitenziaria di riferimento;

4. Colloqui familiari domenicali. Si sono chiesti interventi orientati all'organizzazione dei colloqui familiari anche nelle giornate domenicali;

5. Utilizzo della strumentazione e/o delle tecnologie informatiche. In ragione della disforme modulazione degli accorgimenti tecnici e dei contesti organizzativi negli istituti penitenziari regionali, si è richiesta l'individuazione di prassi uniformi, anche con interventi per l'utilizzo, laddove non già in essere, del sistema di comunicazione via Skype;

6. Accorgimenti per l'avvento della stagione estiva. In particolare: diverse modulazioni degli orari permanenza all'aria aperta, evitando le ore più calde; previsione di menù giornalieri che contemplino alimenti consigliati durante la stagione estiva; agevolazione dell'utilizzo di frigoriferi nei reparti detentivi; apertura del blindo delle celle durante l'orario notturno per far circolare l'aria; previsione dell'acquisto tramite l'impresa del sopravvitto di ventilatori a pile che pare possano comunque offrire refrigerio durante il caldo più feroce;

7. Implementazione dei sistemi di strumentazione elettronica nelle sezioni detentive. Si sono chiesti interventi finalizzati alla predisposizione di sistemi di videosorveglianza, laddove non già presenti, nelle sezioni detentive per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di sicurezza degli operatori penitenziari.

Inoltre, insieme al Garante regionale è in essere una collaborazione con i referenti dell'Osservatorio Carcere della Camera Penale "Franco Bricola" di Bologna per la stesura di un vademecum per le persone detenute sulla normativa di riferimento.

j) Le sezioni detentive

Nel corso dell'anno sono stati effettuati sopralluoghi all'interno delle sezioni detentive della Casa Circondariale di Bologna, con accompagnamento da parte di personale della Polizia Penitenziaria.

Nel complesso gli ambienti sono apparsi in sufficienti condizioni igieniche e di manutenzione. Le persone detenute possono trascorrere all'esterno delle camere di pernottamento apprezzabili porzioni temporali della giornata, essendo ampiamente operativo il regime cd. "a celle aperte".

Per quanto riguarda **il 2° e il 3° piano giudiziario**, all'esito dei

sopralluoghi, pur in un contesto nel quale sono note le carenze di ordine strutturale che caratterizzano gli edifici, la cura degli ambienti a opera delle persone detenute è apparsa, nel complesso, adeguata. Anche lo spazio per la socialità adibito a luogo per la preghiera al 3D è sembrato tenuto in maniera, tutto sommato, sufficientemente decorosa.

Hanno, invece, destato particolare preoccupazione, potendosi verosimilmente configurare profili di insalubrità degli ambienti (seppur frequentati per brevi lassi temporali) gli spazi delle docce comuni, in particolare delle sezioni detentive 2C e 3D (ma degli otto spazi per le docce comuni visionati al 2° e 3° piano forse due sono in condizioni materiali accettabili), necessitando quanto prima di interventi di sanificazione degli ambienti: parte dei muri ha assunto una colorazione verde intensa; in alcune parti il soffitto risulta tanto scrostato da vedersi il ferro; alcune piastrelle sono staccate.

In particolare nelle sezioni del piano giudiziario hanno continuato a verificarsi episodi di produzione di distillati alcolici ottenuti dalla macerazione della frutta, il cui consumo non responsabile ha comportato situazioni di tensione, anche con gravi conseguenze in termini di aggressioni al personale. Come già segnalato, sarebbe opportuna la valutazione circa l'attivazione di corsi sull'uso responsabile delle sostanze alcoliche a cura del Ser.T.

Per quanto riguarda **la sezione infermeria**, sono diverse (e da tempo note e di non facile soluzione) le problematiche. Nelle celle del piano terra sono ospitate le persone in ingresso (nuovi giunti), in attesa di essere collocate nelle varie sezioni detentive dopo aver effettuato gli screening sanitari.

La permanenza nella sezione nuovi giunti, in alcune situazioni, tende a prolungarsi per lassi temporali troppo ampi.

Al primo piano si trovano persone ricoverate per ragioni di natura sanitaria a cui si aggiungono anche persone che hanno avuto problemi nell'adattamento alla vita di comunità nelle ordinarie sezioni detentive, anche appartenendo a categorie non omogenee di detenuti che non possono stare insieme. La diretta conseguenza di questa convivenza di categorie non omogenee di persone detenute è l'operatività di un regime di chiusura delle celle 20h su 24h, proprio al fine di evitare i contatti fra categorie disomogenee. Le 4h di apertura delle celle concernono il periodo di permanenza all'aria aperta che viene consumata in spazi oltretutto particolarmente angusti, consistendo in un piccolo cortile di cemento, così risultando nel loro complesso particolarmente affittive le condizioni detentive. Appaiono nel complesso congrue le condizioni degli spazi in cui si trovano le docce comuni.

Per quanto riguarda le persone ricoverate in infermeria per ragioni

sanitarie, si è preso spunto da un incontro avuto, agli inizi della stagione estiva, con una persona ricoverata (poi segnalata all'area sanitaria in ragione di riferite difficoltà respiratorie in ragione del primo caldo) per porre una questione relativa al modello custodiale chiuso adottato.

Si è chiesto, pur nella consapevolezza che l'adozione di tale modello custodiale chiuso sia dovuta a esigenze complesse di carattere organizzativo, se esistano le condizioni per rivedere il modello custodiale in essere, orientandolo all'apertura delle camere di pernottamento, quantomeno come accorgimento per l'avvento della stagione estiva nei confronti delle persone ricoverate.

Negli spazi detentivi della sezione infermeria sono anche collocate al piano terra le celle di isolamento, anche per motivi di ordine sanitario, che appaiono in condizioni adeguate.

Le criticità della sezione infermeria sono state anche di recente segnalate dalla Camera Penale "Franco Bricola".

Anche la sigla sindacale Sinappe ha recentemente stilato una lista delle criticità del reparto infermeria di cui si riportano testualmente i punti:

- presenza di detenuti incompatibili con le sezioni
- assenza di un protocollo efficace per lo spostamento dei detenuti dimessi dal polo di accoglienza alle sezioni di competenza
- inadeguatezza strutturale delle celle presenti al reparto
- scarsità della fornitura per i detenuti del reparto
- lunghi tempi d'attesa per il rilascio delle schede telefoniche ai detenuti che ne fanno richiesta
- mancanza di servizi igienici nei locali passeggi
- impossibilità di gestire i flussi di attività (soprattutto mediche e psichiatriche) che si concentrano tutte nei momenti di minor presenza di personale all'interno del reparto (pausa pranzo)

Nella **sezione femminile** risulta tendenzialmente applicata la separazione fra imputate e condannate in via definitiva. Tutti i bagni all'interno di ogni camera di pernottamento sono dotati di docce. Particolarmente adeguati gli ambienti al 2° piano in cui sono collocati spazi per le attività in comune, comprese aule studio alle quali le detenute iscritte a corsi universitari possono accedere nel corso delle giornate.

In alcune camere di pernottamento sono apposte alle finestre schermature che limitano il passaggio diretto di luce e aria naturali (la normativa penitenziaria stabilisce che tali apposizioni siano consentite solo in casi eccezionali e per dimostrate ragioni di sicurezza, collocate non in aderenza alle mura dell'edificio, che consentano comunque un sufficiente passaggio diretto di aria e luce). In questo senso sono state rappresentate doglianze.

Per quanto riguarda la presenza di **detenute madri con figli al seguito**, da ultimo non si registra la presenza di bambini (a inizio 2019 il dato su scala nazionale era di 48 bambini in carcere al seguito delle madri, di cui 14 nelle sezioni o stanze nido e 34 negli Icam).

Si fornisce un ulteriore dato, riportato nel Piano Territoriale Unitario 2019 del Prap per l'Emilia-Romagna e Marche (prot. n. 35986/SAG del 6 dicembre 2018): a Bologna, le detenute madri con figli al seguito nel 2018 sono state 4 con 4 figli totali conviventi (nel 2017 erano state 7 con 8 figli totali conviventi).

La permanenza nell'ambiente detentivo, senza alcuna forma strutturata di custodia attenuata, pare evidentemente inadeguata in relazione al miglior sviluppo psico-fisico di un bambino nei primi anni di vita, anche non essendo garantita la separazione effettiva dei minori dalla restante popolazione detenuta.

Non esistendo a livello regionale un istituto a custodia attenuata per detenute madri, il trasferimento in una di queste strutture potrebbe comportare una significativa compromissione della possibilità di mantenere i rapporti con la famiglia (in questo senso già si è verificato che detenute madri collocate in un istituto a custodia attenuata fuori dal territorio emiliano-romagnolo chiedessero di tornare a Bologna perché risultava prioritario mantenere la possibilità di effettuare colloqui con continuità con i propri familiari).

Una possibile soluzione della questione può passare dalla strutturazione di accordi convenzionali in ambito regionale con il privato sociale che possano agevolare l'accoglienza del bambino e della madre in un contesto non detentivo.

Quando un bambino fa ingresso in carcere insieme alla madre interviene comunque l'attivazione immediata della locale rete sociale che valuta la possibilità di reperire soluzioni di accoglienza che consentano alle autorità giudiziarie competenti, ricorrendone i presupposti, e sussistendo il consenso da parte della madre, di adottare eventuali determinazioni orientate alla fuoriuscita dal circuito carcerario.

Il 18 gennaio 2019 si produceva una nota indirizzata al Garante Nazionale, a seguito di espressa questionario strutturato in questo senso, con la quale veniva effettuata la rilevazione delle sezioni nido o reparti per donne con prole presso la Casa Circondariale di Bologna "Rocco D'Amato".

Alla data del 15 gennaio u.s., non risultavano essere presenti donne con prole. L'istituto penitenziario bolognese si caratterizza per l'assenza di apposita sezione nido e/o reparto dedicato alle donne con prole, ma, all'occorrenza, in caso d'ingresso di detenute madri con prole, sono predisposte 2 camere di pernottamento (una nella sezione giudiziaria e l'altra nella sezione reclusione), da utilizzare il tempo strettamente necessario al successivo invio in una sezione nido o in un Icam (comunque

fuori dal territorio emiliano-romagnolo e dal distretto “allargato” di competenza del Prap per l'Emilia-Romagna e Marche, non essendo presenti strutture con tali caratteristiche).

Per quanto attiene alle condizioni materiali:

- 1. Presenza di sezione separata o sezione nido. **No**
- 2. Adeguamento stanza a esigenze del bambino e della madre. **Vengono garantite, in camere di pernottamento tradizionali (2, una nella sezione giudiziaria e l'altra nella sezione reclusione), stanze singole a donne con prole con allestimento lettino per bambini**
- 3. Cucina separata per bambini. **No**
- 4. Cortile per aria attrezzato per i bambini. **Si**
- 5. Presenza ludoteca (accessibilità anche alla madre). **Si**
- 6. Ambienti idonei per i colloqui familiari. **Si, viene anche consentito che vengano effettuati negli spazi della ludoteca**

Per quanto attiene alla vita detentiva:

- 7. Presenza di personale specializzato. **No**
- 8. Presenza di personale medico sanitario specializzato. **Si (pediatra a chiamata)**
- 9. Convenzioni con gli Enti locali per inserimento dei bambini nelle scuole del territorio. **No**
- 10. Presenza di volontari. **Si, l'associazione Telefono Azzurro onlus in occasione dei colloqui familiari (attività di animazione)**
- 11. Possibilità dei bambini di uscire con i volontari. **No**

In prospettiva il Piano Territoriale Unitario 2019 del Prap Emilia Romagna e Marche ha fissato fra gli obiettivi la previsione di un'apposita codificata sezione nido, che verrà istituita verosimilmente qui a Bologna, al fine di garantire la separazione effettiva dei minori dalla restante popolazione detenuta e condizioni migliori di cura e assistenza.

L'articolazione per la tutela della salute mentale ospita 4 donne con patologie psichiatriche ed è a prevalente gestione sanitaria, essendo anche presente all'interno della stessa un presidio fisso infermieristico, in un contesto, però, che è totalmente detentivo (le pazienti sono ospitate all'interno di vere e proprie celle). Risulta essere previsto l'intervento di un tecnico della riabilitazione.

La patologia psichiatrica comporta un particolare stato di isolamento per queste donne detenute che, combinandosi con i numeri esigui e anche con la marginalità della collocazione fisica di questi ambienti detentivi, collocati al piano terra, fa risultare difficile l'organizzazione di attività riabilitativa di gruppo.

In queste apposite sezioni di cura e riabilitazione, create nell'ambito del contesto detentivo degli istituti penitenziari dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, possono essere detenute queste tipologie di categorie giuridiche: donne condannate in cui l'infermità di mente sia sopravvenuta durante l'esecuzione della pena, detenute minorate psichiche, detenute delle quali deve essere accertata l'infermità psichica, per un periodo non superiore a 30 giorni.

Risultano essere presenti in carcere 2 donne detenute in attesa di essere ricoverate presso la Rems presso la quale allo stato non ci sono posti disponibili.

Nella **sezione penale maschile** (circa 100 persone), in cui sono collocate persone condannate in via definitiva alla pena della reclusione superiore ai 5 anni.

All'interno delle camere di pernottamento non sono presenti docce, ma gli ambienti in cui sono collocate quelle comuni sono apparse in condizioni accettabili.

Nel corso dell'anno le persone detenute nella sezione penale hanno rappresentato doglianze relative alla scadente qualità di alcuni prodotti (in particolare la carne) venduti in istituto dalla ditta appaltatrice del servizio. Relativamente a questo profilo risulta decisiva la pratica del controllo, che deve essere accurata e incisiva, a opera della commissione composta da rappresentanti dei detenuti e dal delegato del direttore *ex art. 9 L.p. 354/75*. La commissione è composta da una rappresentanza di detenuti e da un delegato del direttore che hanno la facoltà congiuntamente o disgiuntamente di presentare eventuali osservazioni al direttore.

Trattandosi di un aspetto troppo importante per la quotidianità detentiva, s'intende valutare se sottoporre all'attenzione del Provveditorato l'opportunità di prevedere in via sperimentale l'operatività di convenzioni che abilitino soggetti esterni specializzati nel settore alimentare a effettuare controlli (già in questo senso la relazione della Commissione ministeriale per le questioni penitenziarie del 25.11.2013).

Non sono, inoltre, mancate lamentele collettive riguardanti la qualità del cibo preparato dalla cucina interna (vitto).

La **sezione 3C** era una sezione protetta per detenuti classificati promiscui (sicurezza passiva), in cui erano collocate meno di 20 persone (si tratta tendenzialmente di ex collaboratori di giustizia, ma vi sono anche parenti di collaboratori di giustizia), creata per rispondere a specifiche esigenze di tutela dell'integrità di queste persone, anche perchè nella sottocultura carceraria – da intendersi in senso socio-antropologico - non vengono accettate dall'altra popolazione detenuta, esponendole anche al rischio di aggressioni o sopraffazioni.

Di fatto tali persone detenute vivevano separati da tutti gli altri, in una condizione di particolare isolamento, anche non consentendo i numeri esigui l'organizzazione di adeguate proposte trattamentali.

Queste persone detenute hanno chiesto di poter utilizzare la palestra almeno una volta alla settimana, non essendo allo stato possibile.

Come già anticipato, in ragione della necessità di recupero di spazi detentivi che prima risultavano inutilizzati, da circa qualche mese, in quegli stessi spazi detentivi sono anche confluite persone detenute sex offender (riprovazione sociale). Per queste persone detenute sarà necessario articolare adeguati interventi terapeutico-trattamentali. In questo senso il Piano Territoriale Unico 2019 del Prap si è espresso garantendo il necessario supporto per la loro realizzazione.

Nelle **sezioni Alta Sicurezza (3A e 3B)** sono collocate persone appartenenti al sottocircuito Alta Sicurezza 3, fra le altre: autori di reato ex art. 416 bis c.p. (associazioni di tipo mafioso anche straniere); autori di reato ex art. 630 c.p. (sequestro di persona a scopo di estorsione); persone alle quali sia stata contestata l'aggravante specifica di cui all'art.7 Legge n.203/91 rappresentata dall'essersi avvalsi delle condizioni previste dall'art.416 bis c.p. ovvero dall'aver agito al fine di agevolare l'attività delle associazioni mafiose; coloro che hanno rivestito ruoli di spicco nelle fattispecie di cui all'art.74 DPR 309/90 (associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope) e di cui all'art.291 quater DPR 43/73 (associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri).

La ratio della previsione del circuito Alta Sicurezza è di operare una separazione all'interno degli istituti penitenziari fra i detenuti comuni e quelli appartenenti a consorterie di tipo mafioso in modo da evitare e impedire il verificarsi di fenomeni di assoggettamento, di reclutamento criminale o di strumentalizzazione ai fini di turbamenti della sicurezza degli istituti.

Nel corso dell'anno le persone detenute in queste sezioni hanno prodotto una segnalazione collettiva indirizzata al Garante, rappresentando le seguenti criticità legate alla loro condizione:

- mancanza di acqua calda nei servizi all'interno delle camere di pernottamento (l'acqua calda è presente solo nei locali esterni per la doccia)
- gravi infiltrazioni di umidità nella zona docce
- mancanza di lavatrice
- difficoltà di funzionamento di alcuni termosifoni nella stagione invernale e bassa pressione dell'acqua durante la stagione estiva
- scarsa possibilità di lavorare (prevedendo l'organizzazione interna che i lavori che possono avere maggiore carattere di continuità - per esempio la manutenzione dei fabbricati e la cucina - vengano

- effettuati dalle persone detenute della media sicurezza)
- mancanza pulsante all'interno della camera di pernottamento per la chiamata degli operatori in caso di richiesta di aiuto
 - presenza della doppia grata alle finestre limitante l'ingresso della luce e il ricambio d'aria
 - contatti rarefatti con gli educatori
 - impossibilità di utilizzo della palestra
 - lamentele varie legate al cibo fornito (mancanza di un carrello riscaldato per la fornitura del cibo, scarsa varietà e quantità del cibo stesso)

L'esito di un laboratorio di scrittura autobiografica, tenutosi nelle sezioni AS a opera di volontarie dell'associazione Avoc, è stata la pubblicazione del volume "Finestre illuminate nella notte – Orizzonti d'attesa" (visionabile al seguente indirizzo sul sito del Garante del Comune di Bologna <http://www.comune.bologna.it/garantedetenuti/introduzione/114:6208/>).

Per quanto riguarda **il diritto di voto**, nelle settimane precedenti le elezioni europee 2019, si è chiesta, per prassi istituzionale, alla Direzione dell'istituto l'attivazione nei confronti delle persone detenute di adeguate forme di comunicazione circa gli adempimenti da espletare da parte di coloro in possesso del diritto elettorale (e che intendessero esercitarlo). Terminata la tornata elettorale, a fronte di espressa richiesta, l'Ufficio elettorale del Comune di Bologna comunicava che 17 persone detenute hanno esercitato il diritto al voto presso la Dozza.

In occasione del **Ramadan**, grazie alla collaborazione fra associazioni di volontariato e soggetti istituzionali (Avoc, Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria del Comune di Bologna "Achille Ardigò e don Paolo Serra Zanetti", ASP Città di Bologna, Casa Circondariale di Bologna, Comunità islamiche di Bologna, Ravenna e Faenza, associazioni Islamic Relief e Life, Azienda Usl di Bologna) è stata organizzata un'iniziativa di beneficenza.

Sono risultate circa 200 le persone detenute, che hanno rispettato il precetto religioso del Ramadan, alle quali è stato consegnato un pacchetto alimentare così composto: 1 kg di datteri; 1 kg di zucchero; 250 gr di the; 250 gr di caffè; 750 ml di olio di oliva; 2 confezioni di ceci e lenticchie.

Anche nell'ottica di prevenire il rischio della radicalizzazione risulta fondamentale evitare forme di "ghettizzazione", anche attraverso la previsione di un'adeguata offerta trattamentale nei confronti delle persone detenute che aderiscono ai precetti religiosi della fede islamica (e anche nei confronti di chi può aver manifestato forme meramente esteriori di espressione verbale o di adesione al fanatismo religioso),

Sempre in questo senso, risulta altrettanto fondamentale il rispetto del precetto religioso legato all'alimentazione, essendo particolarmente opportuno l'inserimento nella lista dei generi alimentari, che la persona detenuta può acquistare, anche la carne halal (come avviene).

In questi ultimi anni l'Amministrazione Penitenziaria a livello centrale ha ritenuto opportuno predisporre un Protocollo di Intesa con l'Unione delle Comunità Islamiche in Italia (UCOII) al fine di prestare assistenza spirituale e morale alle persone detenute di fede islamica, attraverso l'accesso ad alcuni istituti penitenziari individuati in via sperimentale (in Emilia-Romagna risulta far parte della sperimentazione il carcere di Modena) di persone adeguatamente preparate.

In ogni caso, resta fermo che tutte le persone detenute abbiano il diritto di partecipare ai riti della loro confessione religiosa, purché compatibili con l'ordine e la sicurezza dell'istituto e non contrari alla legge (in questo senso l'art. 58 del DPR 230/2000). Sempre la stessa normativa di riferimento stabilisce che per le pratiche di culto di appartenenti ad altre confessioni religiose rispetto al culto cattolico, la direzione dell'istituto debba mettere a disposizione locali idonei, anche in assenza di ministri di culto.

2. La Rems

La Rems di Bologna, meglio nota come Casa degli Svizzeri, ospita 14 pazienti, uomini (10) e donne (4). Si tratta di una residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive che è provvisoria (come l'altra prevista nel territorio regionale a Casale di Mezzani – Parma), in attesa che vengano ultimati i lavori della struttura definitiva che avrà sede a Reggio Emilia. Fra il finire del 2019 e la primavera 2020, i pazienti delle Rems provvisorie verranno trasferiti a Reggio Emilia e la struttura bolognese sarà dedicata alla neuropsichiatria infantile dedicata alla cura dei minori.

All'interno del circuito delle Rems possono essere internate, in ragione della pericolosità sociale, persone che hanno commesso un fatto di reato, ma sono state prosciolte per incapacità d'intendere e di volere dovuta a infermità mentale.

L'internamento può anche avvenire in esecuzione di un provvedimento di applicazione della misura di sicurezza detentiva in via provvisoria a carico di persone imputate, in qualsiasi grado e stato del procedimento.

Possono anche essere internati nel circuito delle Rems persone autrici di reato con infermità mentale sopravvenuta durante l'esecuzione di altra misura di sicurezza detentiva e semimputabili per patologia psichica.

Per quelle che erano le altre categorie giuridiche prima ospitate negli ospedali psichiatrici giudiziari (detenuti condannati in cui l'infermità di

mente sia sopravvenuta durante l'esecuzione della pena, detenuti minorati psichici, detenuti dei quali deve essere accertata l'infermità psichica, per un periodo non superiore a 30 giorni), sono invece state create apposite sezioni di cura e riabilitazione nell'ambito del contesto detentivo degli istituti penitenziari.

Lo spirito della riforma della L.81/2014, che ha comportato il definitivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, stabilisce che la misura di sicurezza detentiva, anche provvisoria, assume un carattere eccezionale e residuale. L'applicazione deve, quindi, intervenire solo nel caso in cui siano stati acquisiti elementi dai quali risulti che ogni altra misura non sia idonea ad assicurare cure adeguate e a contenere la pericolosità sociale della persona prosciolta. La L. 81 prevede il termine di durata massima della misura di sicurezza detentiva che non può mai durare oltre la durata della pena prevista per il reato, avendo riguardo alla previsione edittale massima (tale disposizione non si applica ai reati puniti con la pena dell'ergastolo).

Il numero è chiuso, calibrato sulla effettiva possibilità di presa in carico sanitaria. Viene rispettato il criterio della territorialità, nel senso che gli ospiti sono residenti nei territori di Ferrara, Imola, Bologna e della Romagna, per quanto riguarda gli uomini. Le donne possono provenire dall'intero territorio regionale.

L'attività della struttura, dal 2/4/2015 al 31/03/2019, ha interessato 40 pazienti (20 gli italiani):

- 7 donne e 33 uomini
- 28 dimissioni (19 in struttura comunitaria/sanitaria; 3 trasferimenti ad altra Rems; 3 rientri al domicilio; 1 decesso; 1 revoca della misura; 1 indebito allontanamento senza rientro)
- 9 (fra i 20 pazienti) stranieri non avevano documenti validi la cui posizione in 5 casi è stata regolarizzata
- 3 pazienti italiani senza fissa dimora che hanno poi ottenuto una residenza valida
- 17 pazienti indigenti
- 15 le misure definitive al momento dell'ingresso e 25 provvisorie
- 9 infortuni agli operatori (fra questi, 1 per intervento in colluttazione fra pazienti; 3 per conflitto fra pazienti e operatore; 1 per conflitto fra pazienti)
- 13 TSO
- 29 pazienti hanno usufruito di permessi *ad horas*
- 18 pazienti sono usciti solo con operatori
- 11 pazienti sono usciti anche con familiari
- 4 pazienti sono usciti anche in autonomia
- 5 uscite di gruppo ludico-ricreative

Esiste una lista d'attesa degli ingressi in struttura e fra questi risulta la posizione di 2 donne che sono attualmente recluse presso il carcere di Bologna.

Gli ambienti della struttura risultano particolarmente adeguati, anche con un'ampia area verde a disposizione. Le camere da letto sono doppie e singole. Lo standard delle condizioni di vita è apparso soddisfacente, risultando decisamente prevalente il profilo sanitario. I pazienti sono tendenzialmente liberi di muoversi nella struttura, anche non esistendo sbarramenti alle finestre. Ci sono spazi di grande pregio dedicati alle attività polivalenti. Numerosi gli interventi riabilitativi a favore degli ospiti: musicoterapia, arteterapia, teatro, ippoterapia, ortoterapia, riflessologia plantare. La fornitura dei pasti quotidiani, che vengono consumati negli ambienti comuni dedicati alla sala da pranzo, avviene da parte della mensa dell'ospedale Maggiore.

La residenza è organizzata con sezioni per il pernottamento per uomini e donne, mentre le attività diurne sono svolte in comune.

Nel corso dell'attività si è potuta apprezzare la disponibilità al confronto da parte della Direzione e degli operatori.

Per quanto riguarda l'organizzazione della vita all'interno della residenza e le procedure adottate, risulta che il regolamento interno venga consegnato ai pazienti qualche giorno dopo l'ingresso e che le regole vengano discusse anche in momenti successivi. Non sono previste sanzioni disciplinari e in caso di violazioni del regolamento, o comunque di comportamenti scorretti o inopportuni, se ne discute con il paziente e con gli operatori di riferimento. In alcuni casi sono stati implementati interventi specifici volti a favorire la comprensione del significato clinico, sociale o relazionale della regola.

Le violazioni più gravi vengono segnalate all'autorità giudiziaria di riferimento all'interno delle relazioni periodiche o, più raramente, in relazioni specifiche sull'evento stesso.

Le telefonate dei pazienti avvengono in cabine poste nel corridoio del piano terra della struttura, dotate di una porta a vetri; chi telefona è quindi visibile dall'esterno, ma il livello di isolamento acustico è sufficiente a garantire la riservatezza e nessun controllo viene fatto dagli operatori sul contenuto delle telefonate. In alcuni casi, su specifica valutazione clinica si è reso necessario che le telefonate avvenissero alla presenza di un operatore (dall'inizio dell'attività è capitato per una sola persona, secondo quanto riferito).

Esiste un registro degli eventi annuale dove vengono annotati tutti gli episodi critici, compresi quelli di aggressività etero-autodiretta a carico dei pazienti.

L'attività di vigilanza esterna è demandata ad accordi con la Prefettura.

Il personale di vigilanza tiene un proprio registro di servizio, stilato alla

fine di ogni turno, dove vengono annotate le informazioni ordinarie e un rapporto di servizio per gli eventi eccezionali/critici. Questi registri possono essere consultati dai responsabili della Rems e da qualunque altro soggetto ne abbia titolo.

Persiste il profilo di criticità connesso alla presenza della guardia giurata armata (con pistola alla cintola).

Tale profilo era già stato ampiamente stigmatizzato dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT), dopo il sopralluogo effettuato nel periodo compreso tra l'8 e il 21 aprile 2016.

A seguito della visita effettuata, la delegazione del CPT aveva elaborato un rapporto, reso pubblico in data 8 settembre 2017, nel quale si raccomandava di non impiegare guardie armate all'interno della struttura, ritenendo tale circostanza inaccettabile.

In ragione di queste premesse, con particolare riguardo alla raccomandazione formulata dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT), e del fatto che il servizio di vigilanza perimetrale è fornito da Coopservice S.Coop.p.A. con sede legale a Reggio Emilia, che si è aggiudicata l'appalto per i servizi di sicurezza e guardiania dell'Azienda USL Bologna, il 06.07.18 si è prodotta una nota indirizzata al Questore di Reggio Emilia nella quale si è chiesto, per quanto di competenza, di individuare soluzioni organizzative, con il minor impatto securitario possibile, orientate a non impiegare guardie armate all'interno della struttura, essendo a contatto con pazienti psichiatrici, anche prevedendo la presenza della guardia giurata che non abbia l'immediata disponibilità di un'arma da fuoco. Alla nota in questione non è giunta alcuna forma di riscontro.

Secondo quanto riferito, si sono talvolta verificate difficoltà di comunicazione con il DAP, per quanto riguarda i ricoveri urgenti in luoghi esterni di cura disposti dal responsabile della Rems, nel caso in cui fosse necessario il piantonamento che la normativa prevede sia effettuato dagli operatori penitenziari, solo se disposto dall'autorità giudiziaria.

3. Il Servizio psichiatrico di diagnosi e cura presso l'Ospedale Maggiore

Nel giugno 2019 è stata effettuata una visita con l'accompagnamento della direttrice che sin dal primo momento della comunicazione della richiesta di sopralluogo ha manifestato, già nell'immediatezza, la più ampia disponibilità. In queste reparti avviene comunque una forma di privazione della libertà personale in quanto vi vengono effettuati i trattamenti sanitari obbligatori che consistono in ricoveri coatti dei pazienti che, trovandosi in una significativa situazione di alterazione psichica, anche risultando

pericolosi per sé o per gli altri, necessitano di urgenti interventi terapeutici che rifiutano. Il provvedimento viene disposto dal Sindaco, dopo che è stato proposto da un primo medico e convalidato da un secondo.

Si è potuta constatare l'adeguatezza strutturale degli ambienti costruiti coerentemente per la finalità specifica. Significativa l'ampiezza degli spazi, nella consapevolezza che anche essa possa essere terapeutica, nonché la pulizia. Si è constatata l'assenza delle sbarre alle finestre delle camere (con porte aperte), da uno o due posti letto con bagno. I pazienti hanno la possibilità di utilizzare il proprio telefono, salvo l'orario notturno.

Al momento del sopralluogo erano numerose le professionalità presenti e coinvolte nel lavoro del reparto, anche essendo in essere una stretta collaborazione con l'Università di Bologna.

La presenza di un tecnico della riabilitazione è garantita quotidianamente.

C'è un giardino al quale i pazienti possono accedere ed esiste la possibilità di frequentare una biblioteca interna.

C'è stata la possibilità di prendere visione del registro delle contenzioni (il cui numero nel corso degli anni sta progressivamente diminuendo, secondo quanto riferito) che è apparso compilato in maniera accurata (con l'indicazione del momento di inizio, dei controlli effettuati e delle relative attività e rilievi), prevedendo una parte compilata dal personale medico e una dal personale infermieristico.

Nella prassi adottata dal Servizio, secondo quanto riferito, il trattamento sanitario obbligatorio è comunque costantemente orientato alla ricerca del consenso del paziente, trasformandosi, quando possibile, in volontario per avvenuto consenso.

Al momento della visita erano ricoverate 11 persone di cui 2 coattivamente. Nell'ambito del confronto intrapreso con il personale presente si è condiviso che l'utilizzo della psichiatria in chiave di controllo sociale rappresenti una distorsione, essendo necessario tenere opportunamente separate differenti situazioni. Da un lato, vanno poste le situazioni che riguardano persone che hanno disturbi per i quali vengono compromessi la percezione e il rapporto con la realtà, e che hanno quindi indicazioni cliniche tali da comportare il coinvolgimento dei Dipartimenti di salute mentale per cure di tipo farmacologico e/o interventi di tipo terapeutico-riabilitativo.

Dall'altro, vanno poste le situazioni che riguardano persone violente che non vogliono collaborare con i sanitari, trasgrediscono le regole, non rispettano le autorità (per esempio nel contesto detentivo possono essere autori di aggressioni in danno del personale penitenziario), il cui comportamento deviante e antisociale non deriva da una condizione psicopatologica, ma da una volontà di delinquere e di non rispettare le ordinarie regole di convivenza civile, e che, se inserite in contesti di cura, possono essere elemento di disturbo per gli altri pazienti, non necessitando

di trattamento psichiatrico, ma di interventi altri (psicologici ed educativi).

4. Il Pratello (e le altre strutture)

Il carcere del Pratello, insieme al Centro di Prima Accoglienza, alla Comunità Ministeriale e all'Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni, fa parte delle strutture sulle quali è competente il Centro Giustizia Minorile (CGM) per l'Emilia Romagna e Marche che è un organo decentrato del Dipartimento Giustizia Minorile e di comunità, curando l'esecuzione dei provvedimenti nei confronti di minori autori di reato. Il CPA accoglie i minori (anche le ragazze) in stato di arresto, fermo o accompagnamento fino all'udienza di convalida che deve celebrarsi nell'arco di 96 ore. La Comunità Ministeriale accoglie i minori sottoposti al provvedimento della misura cautelare del collocamento in comunità.

L'Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni prevede la presa in carico, oltre ai condannati, di tutti i minori imputati di un reato.

Nel corso dell'anno c'è stato un importante dialogo istituzionale con le Direzioni dell'IPM e del CPA e Comunità Ministeriale (e anche corretto è stato il rapporto con gli altri operatori penitenziari).

L'Istituto Penale per i Minorenni è destinato ad accogliere ragazzi, in custodia cautelare e condannati in via definitiva.

Come noto, il D.L. 26 giugno 2014, n.92 convertito in L. 11 agosto 2016, n.117 ha stabilito che i ragazzi possono rimanere fino ai 25 anni nel circuito della detenzione minorile, anche prevedendo la separazione fra minori e giovani adulti. In ragione dell'inadeguatezza strutturale degli spazi (tanto detentivi quanto trattamentali) sussiste l'impossibilità di organizzare ambienti separati per minori e giovani adulti. Per la medesima ragione non è operativa la separazione fra ragazzi imputati e condannati in via definitiva. E sempre per le problematiche connesse alla conformazione strutturale degli spazi interni, non è operativo il regime detentivo aperto delle camere di pernottamento quando i ragazzi non sono impegnati nelle attività e restano all'interno della sezione detentiva, in ragione dei corridoi troppo stretti.

Nel corso dell'anno in più occasioni le presenze in istituto sono state superiori alla capienza regolamentare prevista di 22 ragazzi (nel periodo compreso dall'1 gennaio al 31 novembre 2018 per 176 giornate ci sono stati più di 22 ragazzi).

In tali circostanze vengono approntati posti letto straordinari, utilizzando all'occorrenza delle brandine, di cui si riscontra positivamente il (relativamente) recente acquisto (prima i ragazzi si trovavano a dormire sul materasso appoggiato a terra, nel caso di superamento della capienza regolamentare).

Anche alla luce del recente D.L. 2 ottobre 2018, n.121 che disciplina

l'esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni, risulta opportuno il rispetto della capienza regolamentare, prevedendo la normativa in questione che le camere di pernottamento possano ospitare fino a un massimo di quattro ragazzi (limite che viene evidentemente superato quando non si riesce a rispettare la capienza regolamentare).

Alla fine di giugno 2019, questo è il dettaglio relativo alle presenze giornaliere in istituto:

- 24 ragazzi presenti (e per quanto riguarda la tipologia di reato: 4 violenze sessuali; 3 omicidio; 4 furto; 9 rapina; 1 spaccio; 1 danneggiamento aggravato; 1 maltrattamenti; 1 tentata estorsione)
- 17 condannati in via definitiva
- 12 maggiorenni
- 1 con problemi legati alle sostanze
- 1 aggravamento da comunità
- 12 ragazzi stranieri

Nel corso dell'anno non sono stati infrequenti casi di ragazzi in carcere in stato di custodia cautelare per aggravamento della misura del collocamento in comunità che avviene in caso di gravi e ripetute violazioni delle prescrizioni imposte (che possono essere inerenti alle attività di studio o di lavoro o altre attività educative) o di allontanamento ingiustificato dalla comunità, potendo il giudice disporre la misura della custodia cautelare per un tempo non superiore a 1 mese. Si tratta di un profilo sul quale va fatta una riflessione in quanto nel caso del fallimento dell'intervento educativo bisogna valutare l'adeguatezza dell'offerta trattamentale e la sussistenza del necessario contesto di risorse e di supporti per la sua realizzazione.

A fine anno 2018, si sono rappresentate con preoccupazione, ai vertici dipartimentali della giustizia minorile, le criticità legate al superamento (non episodico) della capienza regolamentare e alla discontinuità della linea di comando e alla carenza di figure intermedie della Polizia Penitenziaria, alla luce degli accessi settimanali effettuati in quel periodo. Si è chiesto di intraprendere politiche orientate alla limitazione delle assegnazioni presso l'istituto minorile bolognese, nel rispetto della prevista capienza regolamentare, almeno sino a quando non troveranno una soluzione adeguata la questioni relative all'individuazione di un comandante che abbia la titolarità della funzione nonché delle figure intermedie inquadrare nel ruolo di ispettori e sovrintendenti.

Sul fronte del personale, da alcuni mesi si è registrata positivamente in termini organizzativi l'operatività del nuovo comandante, anche se la sua assegnazione non risulta essere definitiva.

Si auspica che, perdurando la mancanza di figure intermedie inquadrare

nel ruolo di ispettori e sovrintendenti (solo una presente), almeno la linea di comando possa finalmente trovare continuità.

In questo contesto la notizia della possibile apertura del secondo piano, con il potenziale raddoppio dagli attuali 22 posti a 44, senza la previsione di un adeguamento dell'organico, suscita non poche perplessità, data anche comunque la cronica limitatezza del complessivo spazio a disposizione.

Residuano singoli comportamenti di operatori penitenziari addetti alla sicurezza in chiave banalmente custodiale, risultando necessari interventi per la formazione specifica degli operatori assegnati alle strutture che accolgono i minori.

Di recente introduzione anche il ripristino dell'utilizzo della lavatrice per il lavaggio degli indumenti personali e la possibilità di acquistare ventilatori per fronteggiare le criticità della stagione estiva.

Con l'avvento della stagione estiva la Direzione dell'istituto, per evitare le condizioni di disagio dovute alle ondate di calore, sposta opportunamente l'orario per la permanenza all'aria aperta, consentendo ai ragazzi di stare nello spazio esterno dalle ore 17 alle ore 19.

Risulta essere puntualmente applicata la nuova normativa per l'esecuzione penale dei minorenni ex D.L. 2 ottobre 2018, n.121, con riferimento alla previsione degli 8 colloqui mensili (con i congiunti e con le persone con le quali sussiste un significativo legame affettivo) e delle conversazioni telefoniche (di un numero non inferiore a due e non superiore a tre a settimana, salvo che ricorrano specifici motivi, e della durata di venti minuti).

Non trova, allo stato, applicazione la parte della riforma relativa alle visite prolungate in unità abitative appositamente attrezzate all'interno degli istituti, anche organizzate per consentire la preparazione e la consumazione dei pasti, non risultando l'avvio di progetti per organizzare gli spazi dell'area verde in questo senso.

Sono di grande pregio i risultati dei lavori che hanno riorganizzato lo spazio esterno: i ragazzi possono usufruire di un ampio spazio dove ci sono un nuovo campo da calcetto, un nuovo campo multiuso per basket e pallavolo, un'area verde dove sono state avviate coltivazioni.

L'offerta trattamentale dedicata ai ragazzi presenta percorsi scolastici (corsi di alfabetizzazione, scuola media, corsi di formazione professionale nella ristorazione), attività ricreative (corso di arte terapia, giocoleria e altro) e attività sportive (Uisp), risultando anche vario l'intervento del volontariato all'interno (fra queste le associazioni di volontariato U.V.a. P.Ass.A. e L'Altro Diritto – Bologna). Fra le attività si ricorda anche l'esperienza del progetto "Leporello", a cura dell'associazione Mozart14, concernente attività di musicoterapia e songwriting.

Risulta essere in cantiere una rinnovata stagione di apertura alla società esterna, essendo in stato di avanzamento i lavori che intendono adibire degli spazi interni a ristorante che, in alcune serate, si aprirà al pubblico, vedendo impegnati nel servizio alcuni ragazzi.

Anche questa estate i ragazzi saranno impegnati con lo spettacolo del Teatro del Pratello, all'interno della struttura e aperto alla partecipazione della società esterna.

Relativamente al monitoraggio delle condizioni igienico-sanitarie delle strutture (Istituto Penale per Minori - Centro Prima Accoglienza - Comunità Pubblica per minori), il Dipartimento di Sanità Pubblica dell'Azienda Usl di Bologna esercita attività di vigilanza, effettuando due sopralluoghi nel corso dell'anno, ai sensi dell'art. 11 della L.354/75, di cui restituisce gli esiti in due rapporti semestrali.

In applicazione del DPCM 1 aprile 2008 le prestazioni sanitarie sono erogate direttamente dall'Azienda USL di Bologna. Nelle strutture del CGM operano: 2 medici (la presenza di almeno un medico è garantita per 4 ore al giorno, dal lunedì al sabato; dal sabato pomeriggio alla domenica è disponibile il servizio di guardia medica); 4 infermieri professionali (7 ore al giorno dal lunedì al sabato, dalle 8 alle 13 e dalle 18 alle 20, con reperibilità telefonica dalle 13 alle 18; la domenica in pronta disponibilità si garantiscono 2 accessi per la terapia per complessive 4h, dalle 8 alle 10 e dalle 18 alle 20). Sono erogate specialità (Ser.T., odontoiatria, neuropsichiatria infantile, psichiatria, psicologia, infettivologia). Nell'ultimo semestre non sono stati organizzati interventi di educazione sanitaria per i ragazzi.

Sono presenti due ambulatori e la sala prelievi.

I dati disponibili relativi all'ultimo semestre registrano che non sono stati organizzati interventi di educazione sanitaria ai ragazzi.

Gli ultimi dati pubblici e disponibili sono relativi ai sopralluoghi di fine anno 2018. Per quanto riguarda l'Istituto Penale per i Minorenni, la struttura si è presentata in buone condizioni. I ragazzi presenti alla data dell'ispezione erano 20 (14 stranieri), distribuiti in stanze da tre o quattro posti letto; le due celle singole al primo piano vengono mantenute a disposizione per l'isolamento sanitario; si dava atto che sono stati completati gli interventi manutentivi nelle aree verdi interne.

Per quanto riguarda il Centro Prima Accoglienza per minori, i locali si sono presentati in condizioni igieniche e manutentive buone. La struttura è ubicata al piano terreno ed è divisa in due sezioni, maschile e femminile: sezione maschile, due celle per la fruizione di 4 persone cadauna; sezione femminile, una cella per 4 persone. Tutte le celle sono dotate di servizio igienico. Altri locali facenti parte della struttura sono: infermeria, sala colloqui con il magistrato, servizi igienici e lavanderia. Al momento del

sopralluogo non erano presenti minori.

Per quanto riguarda la Comunità Pubblica per minori, le condizioni igieniche sia dei locali di uso comune che delle camere sono apparse in generale sufficienti. La struttura è ubicata al piano primo ed è idonea ad ospitare 8 minori; al momento del sopralluogo erano presenti 5 minori.

Si è rilevata la persistente presenza di umidità e muffe nella parete di una camera, già segnalata nel precedente rapporto semestrale.

A seguito della nota di una sigla sindacale (Sinappe), avente a oggetto l'ingresso presso il CPA di un ragazzo (con problemi psichici), si è rappresentata all'Azienda USL una seria preoccupazione relativamente alla tempistica dell'intervento volto a fornire il supporto psicologico da parte del personale specializzato. Il ragazzo, con serie e note difficoltà personali, da tempo in carico ai servizi di neuropsichiatria infantile del territorio di appartenenza, aveva fatto ingresso nel CPA nella giornata del venerdì, non effettuando il colloquio di primo ingresso prima della mattina del lunedì successivo, mancando in un simile contesto anche agli stessi operatori penitenziari le indicazioni necessarie per la gestione della potenziale situazione di rischio. Si è auspicato che per il futuro possa essere garantito il supporto psicologico da parte del personale specializzato in tempi sensibilmente prossimi al momento dell'ingresso in istituto, anche durante il fine settimana.

Per quanto riguarda **il diritto di voto**, nelle settimane precedenti le elezioni europee 2019, si è chiesta, per prassi istituzionale, alla Direzione dell'istituto l'attivazione nei confronti dei ragazzi di adeguate forme di comunicazione circa gli adempimenti da espletare da parte di coloro in possesso del diritto elettorale (e che intendessero esercitarlo).

Terminata la tornata elettorale, a fronte di espressa richiesta, l'Ufficio elettorale del Comune di Bologna comunicava che 3 ragazzi hanno esercitato il diritto al voto presso l'IPM del Pratello.

CAPITOLO 4

Le misure alternative alla detenzione (e altre misure)

1. I dati dell'UIEPE

Di seguito i dati delle misure in carico all'Ufficio Interdistrettuale dell'Esecuzione Penale Esterna di Bologna, riguardanti Bologna e provincia. Misure alternative e libertà vigilata (589):

- Affidamento in prova al servizio sociale (art. 47 L. 354/75) **249**
- Affidamento in prova tossicodipendenti (art. 94 T.U. 309/90) **96**
- Detenzione domiciliare (art. 47ter L.354/75) **181**
- Semilibertà (art. 48 L. 354/75) **17**
- Libertà vigilata (misure di sicurezza non detentive) **46**

Altre misure (608):

- Messa alla prova (L.67/14) **451**
- Lavoro di pubblica utilità **157**

Al 31.12.2018 erano presenti a Bologna 517 persone condannate in via definitiva, di cui 251 (154 stranieri) con una condanna e/o un residuo pena da espiare da 0 a 3 anni:

- da 0 a 1 anno, 108 (70 stranieri)
- da 1 a 2 anni, 69 (44 stranieri)
- da 2 a 3 anni, 74 (40 stranieri)

Il dato aggregato di 251 condannati in via definitiva, con residuo pena da espiare da 0 a 3 anni, al netto di quelli che possono essere i casi in cui esistono preclusioni all'accesso ai benefici e/o prognosi sfavorevoli di pericolosità sociale, porta intuitivamente alla considerazione che possa esistere un numero non banale di persone detenute che restano in carcere sino all'ultimo anche perché non ha una rete di supporto sociale all'esterno in termini di opportunità di inserimento lavorativo e abitativo.

a) L'intervento del Comune di Bologna nella messa alla prova

La sospensione del procedimento con messa alla prova è un istituto giuridico mutuato dall'ordinamento minorile (con un impatto grandemente più limitato rispetto all'ambito minorile). Viene introdotto per gli adulti con la L. 67/2014.

Con decorrenza dal 2 ottobre 2017, è operativo il rinnovo della convenzione per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità fra Comune e Tribunale di Bologna, firmato dal Presidente del Tribunale ordinario e dall'Assessora alla pari opportunità con delega al Patto per la Giustizia, che consente di dare applicazione all'istituto della messa alla prova, introdotto dalla L.

67/2014. La positiva esperienza rilevata nel periodo di vigenza della precedente convenzione ha portato un ampliamento dei settori del Comune coinvolti, nonché un aumento della disponibilità dei posti, da 20 a 30, in collaborazione con le associazioni locali e le strutture convenzionate. La gestione del percorso penale è affidata all'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna di Bologna.

Attraverso l'intervento coordinato e l'azione congiunta dei soggetti istituzionali coinvolti, si offre alle persone che sono indagate o imputate per una condotta con profilo di rilievo penale – in particolare, nel caso in cui si proceda per reati che devono essere puniti con una pena edittale non superiore a 4 anni di reclusione, sola o congiunta o alternativa a pena pecuniaria – la possibilità di usufruire, per una volta, della sospensione del procedimento con messa alla prova, prestando attività lavorativa volontaria e gratuita a favore della collettività, effettuando percorsi di riparazione del danno e dell'offesa cagionata alla vittima, nonché, quando possibile, percorsi di mediazione fra autore del reato e vittima. La gestione di tale percorso sanzionatorio penale è affidata all'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna di Bologna che elabora idoneo programma di trattamento, valutate le specificità del caso, che deve essere approvato dal Giudice. In caso di esito positivo del periodo di prova si estingue il reato.

La prestazione svolta con modalità che non pregiudichino le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute dell'imputato, ha una durata giornaliera che non è inferiore alle due ore e non può superare le otto ore.

Il Comune di Bologna sin dalla entrata in vigore della L. 67/2014 si è attivato per intervenire concretamente nell'attuazione di progetti e percorsi riabilitativi nell'ambito della sospensione del procedimento con messa alla prova, offrendo la possibilità di svolgere lavori di pubblica utilità nell'ambito dei servizi di competenza comunale nonché in attività svolte in collaborazione con il mondo associativo locale.

Il rinnovo della convenzione nel 2017 ha visto un ampliamento del numero dei settori comunali coinvolti. All'Istituzione per l'Inclusione Sociale e comunitaria "Achille Ardigò e Don Paolo Serra Zanetti" (prevalentemente nell'ambito del progetto Empori Solidali e Rete Case Zanardi) e alla Polizia Municipale – U.I. Protezione Civile, si sono aggiunti il Settore Ambiente e Verde, Area Welfare e promozione del benessere della comunità - U.I. Salute e tutela ambientale, Canile e Gattile, Istituzione Biblioteche - Sala Borsa, Istituzione Musei - Museo del Risorgimento, Segreteria Generale - Archivio Storico Comunale.

L'Ufficio del Garante, di concerto con la Direzione del Settore Staff del Consiglio Comunale, assicura il rispetto della prassi instaurata con l'UIEPE, occupandosi prevalentemente della parte amministrativa iniziale di filtro mediante il rilascio della dichiarazione di disponibilità, necessaria alla predisposizione di specifico programma di trattamento.

Nel corso dell'ultimo anno le persone inserite sono state 45 (fra queste 5 percorsi nel Settore Ambiente e Verde, 2 presso l'Archivio Storico Comunale, 13 presso l'U.I. Protezione Civile e i restanti presso varie realtà ospitanti convenzionate con l'Istituzione per l'Inclusione Sociale e comunitaria "Achille Ardigò e Don Paolo Serra Zanetti").

I percorsi attualmente in corso sono 23.

In data 5 aprile 2019 si comunicava al Tribunale di Bologna la sospensione temporanea del rilascio delle dichiarazioni di disponibilità, finalizzate all'inserimento di soggetti sottoposti all'istituto della messa alla prova, in considerazione del numero elevato di richieste di inserimento presso attività e servizi comunali, tuttora pendenti, tenendo anche conto degli inserimenti già in corso.

b) L'intervento del Comune di Bologna nel lavoro di pubblica utilità

Risulta anche essere attiva una convenzione fra Tribunale di Bologna e Comune di Bologna sul lavoro di pubblica utilità che consiste, ricorrendone i presupposti, nella possibilità di scontare una pena detentiva e/o pecuniaria attraverso la prestazione di un'attività non retribuita in favore della collettività.

Nel Comune di Bologna l'attività di coordinamento del lpu ha preso avvio il 10 marzo 2011 con la sottoscrizione della convenzione tra Comune e Tribunale di Bologna. Nella prima fase vennero messi a disposizione 23 posti per attività nei parchi e presso le scuole e per interventi di ripristino del degrado urbano. La convenzione, dati i risultati positivi ottenuti, è stata poi rinnovata il 15 marzo 2012 per altri due anni, aumentando a 25 il numero dei condannati da potere impegnare contemporaneamente, e nuovamente il 25 maggio 2016, sempre per altri due anni, portando a 50 il numero massimo di condannati da potere attivare. Attualmente è in corso, in accordo con il Tribunale, un ulteriore rinnovo fino al mese di maggio 2020. Da segnalare che nel corso del 2019 c'è stata un ampliamento della convenzione che ha previsto la possibilità di effettuare il lavoro di pubblica utilità anche presso gli uffici del Tribunale ordinario e del Tribunale dei minori.

Esiste un apposito Ufficio comunale dedicato al Lavoro di Pubblica Utilità. In questi 8 anni il numero delle richieste è risultato in costante aumento, raggiungendo relativamente agli ultimi due rinnovi convenzionali con il Tribunale e alla data di questa relazione, il numero di 201.

In sintesi:

- anno 2011 - 2012: 55 sentenze di condanna in carico al Comune di Bologna; 20 prestazioni di LPU concluse, per un totale di quasi 7.500 ore di lavoro svolto
- anno 2013- 2014: 416 sentenze di condanna in carico al Comune di

Bologna; 155 prestazioni di LPU concluse (tutte con esito positivo, tranne un caso per il quale era stato comunicato esito negativo, e un altro per il quale l'attività è stata sospesa essendo in corso accertamenti da parte dell'Autorità Giudiziaria), per un totale di quasi 15.000 ore di lavoro svolto

- anno 2015: 428 sentenze in carico al Comune di Bologna; 256 prestazioni di LPU concluse, per un totale di circa 23.000 ore di lavoro svolto
- anno 2016: 448 sentenze in carico al Comune di Bologna; 381 prestazioni di LPU concluse, per un totale di circa 28.000 ore di lavoro svolto
- anno 2017: 464 sentenze in carico al Comune di Bologna; 429 prestazioni LPU concluse, per un totale di circa 40175 ore di lavoro svolto
- luglio 2018: 519 sentenze in carico, 477 prestazioni LPU concluse, per un totale di circa 45047 ore di lavoro svolto
- luglio 2019: 560 sentenze in carico, 511 prestazioni LPU concluse, per un totale di circa 47941 ore di lavoro svolto

Queste le principali tipologie di attività svolte dai condannati presso il Comune:

- 1) rimozione rifiuti, piccola pulizia e manutenzione di numerose microzone e aree verdi cittadine (es. parchi, giardini, aree del centro storico e zone limitrofe, alberature stradali ecc.);
- 2) distribuzione di materiale informativo relativo a modifiche alla circolazione stradale, lavori su sedi stradali o a eventi e iniziative promosse dal Comune, o organizzate in collaborazione con esso, presso abitazioni, attività commerciali, biblioteche, sedi di Quartiere, luoghi di ritrovo e altro;
- 3) supporto organizzativo ad eventi, manifestazioni, iniziative promosse dall'Amministrazione Comunale o organizzate in collaborazione con essa;
- 4) piccole opere di ritinteggiatura e rimozione di vandalismi grafici su edifici comunali;
- 5) supporto ad alcuni progetti di Cittadinanza Attiva relativi alla cura dei beni comuni urbani;
- 6) supporto al progetto NO TAG del Comune di Bologna per la ritinteggiatura di superfici murarie private interessate da vandalismo grafico e mappate nell'ambito del medesimo progetto;
- 7) supporto logistico presso le biblioteche di quartiere e la biblioteca Sala Borsa, durante le aperture straordinarie domenicali, per attività varie, tra cui, a titolo esemplificativo, la pulizia integrativa di libri e arredi, il funzionamento delle attività quotidiane (prestito libri), ritinteggiatura di alcuni spazi comuni;
- 8) supporto a laboratori di prima alfabetizzazione informatica presso

alcune biblioteche cittadine;

9) supporto ad attività di back-office (sistemazione archivi cartacei e informatici, inserimento dati, riparazione libri presso biblioteche comunali di quartiere);

10) attività di verifica dell'integrità delle chiusure con catene di alcune vie/zone pedonali del centro storico;

11) supporto ad attività comunali, o da essa sostenute a vario titolo, di carattere sociale (Empori Solidali e Banco di Solidarietà di Case Zanardi; Cucine Popolari – Bologna Social Food; raccolta beni di prima necessità/Colletta alimentare)

12) in modifica alla convenzione avvenuta nel 2019, la prestazione degli Lpu è stata assegnata anche agli uffici del Tribunale ordinario e del Tribunale dei minori.

2. L'UIEPE e il problema degli spazi locativi

Permane la grave situazione dell'UIEPE Bologna in ordine all'inadeguatezza degli spazi locativi in cui si trovano i suoi uffici, risultando insufficienti in rapporto al personale e all'utenza che vi fa accesso quotidianamente. Mancano spazi dedicati al ricevimento del pubblico, stanze preposte ai colloqui, stanze preposte allo svolgimento di attività di servizio sociale e amministrativo-contabili. Secondo quanto riferito, tutte le prestazioni lavorative si svolgono in spazi ristretti dove ogni giorno sono compresenti quattro funzionari per stanza oltre alle persone che vi fanno accesso. Quando il numero degli accessi è molto elevato, è necessario smistare il pubblico sul pianerottolo condominiale. In questo senso, la Direzione dell'Ufficio in data 31.5.2019 ha prodotto una nota, indirizzata a vari soggetti istituzionali, nella quale si chiede un supporto per la ricerca sul territorio di Bologna di immobili e spazi idonei al trasferimento degli uffici.

Persiste, inoltre, la chiusura dell'ufficio di giustizia riparativa e mediazione penale di Bologna, prima ospitato in spazi del Quartiere Santo Stefano ora non più disponibili.

Tale attività di mediazione penale viene curata da un'associazione di promozione sociale senza scopi di lucro da anni impegnati in questo ambito. La chiusura ha comportato una sospensione della continuità degli interventi riparativi in atto ed è stata oggetto di plurime segnalazioni, inoltrate a vari livelli, da parte dei dirigenti dell'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna di Bologna e del Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna e le Marche. Per il Comune di Bologna si è fatta parte attiva per individuare nuove possibili soluzioni l'Assessora alle pari opportunità con delega al Patto per la Giustizia, anche se non risulta

facilmente praticabile una soluzione che assegni spazi in via esclusiva a una singola associazione.